

XXVIII^a TORNATA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 12 AGOSTO 1921

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

INDICE

Congedi	pag. 689
Disegno di legge (Discussione di):	
« Provvedimenti vari contro la disoccupazione »	690
Oratori:	
ABBIATE	695
AMERO D'ASTE	715
BELOTTI, <i>ministro dell'industria e del commercio</i>	704, 715
BENEDEUCE, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	699, 707
DALLOLIO ALFREDO	716
DE NAVA, <i>ministro del tesoro</i>	702, 704, 708
GALLINI	709
GASPAROTTO, <i>ministro della guerra</i>	716
LORIA	690
MARIOTTI, <i>relatore</i>	699, 707, 708, 711
MAYER	711, 715
MICHELI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	710, 711
(Approvazione di un ordine del giorno)	705
Per il centenario di Dante	720
Oratori:	
PRESIDENTE	720
CORBINO, <i>ministro della pubblica istruzione</i>	720
MAZZONI	720
Saluto alla Presidenza del Senato	718
Oratori:	
PRESIDENTE	719
DE NAVA, <i>ministro del tesoro</i>	719
SUPINO	718
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	717, 720

blici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telegrafi e i sottosegretari di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e per l'interno.

SILI, *segretario*, legge il verbale della seduta antimeridiana, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori D'Andrea di giorni 5; Del Carretto di giorni 3; Di Sant'Onofrio di giorni 2; Frascara di giorni 5; Nuvoloni di giorni 2; Olivieri di giorni 20; Rampoldi di giorni 15; Tamborino di giorni 4; Tittoni Romolo di giorni 20; Di Frasso di giorni 3.

Se non si fanno osservazioni in contrario, questi congedi si intendono accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge discussi nella tornata di ieri; avverto però gli onorevoli colleghi che alla fine della seduta avrà luogo un'altra votazione a scrutinio segreto per approvare i disegni di legge discussi nella seduta di stamane e in quella di oggi.

Prego il senatore, segretario, De Novellis di procedere all'appello nominale.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri delle colonie, della giustizia e affari di culto, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pub-

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti vari contro la disoccupazione » (N. 166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti vari contro la disoccupazione ».

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di darne lettura.

SILI, segretario, legge:

(V. Stampato N. 166).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come hanno letto certamente nella relazione, l'Ufficio centrale presenta quattro ordini del giorno. Ora, se il relatore dell'Ufficio centrale è d'accordo e se il Senato lo permette, vorrei che due di questi ordini del giorno, che sono particolari e che si riferiscono uno all'articolo 5 e uno all'articolo 28, siano votati e svolti in occasione della discussione dei rispettivi articoli, e prego coloro che sono iscritti a parlare in questa discussione e che intendono parlare su questi due articoli, di volersi limitare a prendere la parola quando saranno in discussione questi articoli.

Dichiara aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

LORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIA. Onorevoli colleghi, sono stato molto esitante se prendere la parola in questo vespero legislativo, mentre ciascuno di noi non aspira ad altro che ad un po' di disoccupazione, del resto assai meritata. D'altra parte però mi è sembrato che sarebbe stato meno dicevole alle tradizioni di questa gloriosa assemblea, che un progetto di legge così importante, che involge dei sacrifici così considerevoli per il paese, fosse assunto agli onori del voto senza passare prima per il vaglio di una spassionata critica; mentre poi non potrei senza violentare la mia coscienza tacere alcuni gravi riflessi che mi sono suggeriti da questo disegno di legge, e che prego gli onorevoli colleghi di volere ascoltare con l'usata indulgenza.

Dicono che la politica divide e che la tecnica unisce: in questo caso però è precisamente la tecnica che mi divide dal Ministero. Infatti questo progetto di legge è in sostanza la parafrasi di un passo delle comunicazioni del Governo, e precisamente del solo passo di quel documento legislativo che abbia destato nel mio

spirito delle gravi preoccupazioni. E, se non ho preso la parola quando si discusse delle comunicazioni del Governo, è precisamente perchè mi riservavo di farlo nella discussione di questo progetto di legge.

Il Presidente del Consiglio ha posto nettamente il principio, che alla disoccupazione non si debba provvedere con sussidi, ma con lavori pubblici. Ora, posto così rigidamente, questo contrasto, a mio credere, non esiste, perchè non si possono contrapporre i sussidi ai lavori pubblici come due metodi antagonisti per provvedere alla disoccupazione; perchè i lavori pubblici in sostanza non si improvvisano e deve passare un certo tempo prima di poterli iniziare. Ebbene in questo periodo è ben necessario di provvedere ai disoccupati, e non si può provvedervi che con sussidi. Ciò è tanto vero che il nostro Governo, mentre si preparava a presentare questo progetto di legge, nel luglio decorso ha stanziato dei sussidi straordinari per la disoccupazione. Tutto ciò che dunque può dirsi è che i sussidi non possono essere un metodo definitivo di riparo alla disoccupazione, bensì solamente un farmaco provvisorio, che deve essere surrogato da un metodo definitivo.

Ma appunto sul metodo definitivo proposto dal Governo per provvedere a questa terribile piaga, io mi permetto di sollevare qualche dissenso. Ben inteso; niuno nega che i lavori pubblici siano una funzione nobilissima dello Stato; nessun dubbio che essi entrino nell'insieme di quelle funzioni che competono allo Stato, perchè solo lo Stato può eseguirli in omaggio agli alti principii di convivenza civile consentanei alla perennità stessa dell'ente collettivo, e che invece non sarebbero compatibili colla labilità della esistenza individuale.

È dunque naturalissimo che lo Stato si assuma il compito di lavori pubblici, ma questa funzione non potrà sortire gloriosi successi, se non si ispira esclusivamente agli alti criteri della convivenza civile, dell'igiene o magari dell'arte, e non sia attraversata e soffocata da altri criteri divergenti. Ora, tutto ciò non avviene, quando queste alte idealità sociali vengono soffocate dallo assillo angosciante di dover provvedere a delle turbe disoccupate e fameliche, e perciò può dubitarsi che questa architettura del pericolo non possa dar vita che a degli obelischi della fame, incapaci a lasciare

luminose e benefiche tracce sul volto adorato della Patria.

Ma questa al postutto non è che questione di estetica, che in questi momenti difficili si potrebbe anche trascurare; ma il peggio è che i lavori pubblici sono il metodo più empirico e meno efficace per provvedere alla disoccupazione.

A questo riguardo vi è un contrasto assoluto fra i lavori pubblici e i sussidi: certo anche i sussidi sono un metodo empirico, ma anzitutto hanno carattere temporaneo e in secondo luogo sono limitati alle somme necessarie a provvedere la sussistenza dei disoccupati e che perciò sono attinte al reddito dei contribuenti e non feriscono per nulla il capitale nazionale. Essi non fanno in ultima analisi che traslocare ai disoccupati le somme che i contribuenti consumerebbero in spese improduttive e perciò non hanno disastrose influenze. Invece i lavori pubblici hanno carattere permanente ed esigono delle somme considerevoli, costituite dai viveri necessari a mantenere i disoccupati, impiegati nei lavori pubblici, e inoltre dagli enormi impianti di macchine e di capitali fissi, che questi lavori pubblici esigono. Quindi i lavori pubblici non colpiscono soltanto il reddito, ma vanno a ferire una parte del capitale nazionale e per ciò stesso non possono a meno di avere ripercussioni assai gravi sull'economia del paese; ripercussioni che sono rese anche più gravi nel caso nostro dall'entità delle somme che sono anche in gran parte prevedute nel presente disegno di legge.

Il disegno di legge al titolo primo prevede una somma di mezzo miliardo per lavori pubblici ed è già una cifra abbastanza alta; però abbiamo letto nei giornali che in un convegno tenuto qui a Roma si è già deplorato che questa somma fosse insufficiente e si è domandato che venisse accresciuta.

Poi osservo che al titolo secondo si sono stanziati altre somme; somme che la Camera dei deputati ha anche accresciute di cento milioni.

Prendendo all'ingrosso le cifre, io troverei che non si può preventivare per i lavori pubblici contemplati da questo progetto una somma minore di un miliardo e mezzo; però credo che in questo calcolo si contengano delle duplicazioni, perchè nel titolo secondo mi sembra vi

siano somme già stanziati e sulle quali si potrà fare una riduzione.

Ammettiamo pure che questa cifra sia esagerata, ma credo di potere affermare senza tema di smentita che la somma occorrente per questi lavori pubblici eccederà di molto il mezzo miliardo preventivato nel titolo primo.

Abbiamo d'altronde l'esempio della Germania, dove tutti i lavori pubblici hanno richiesto somme di gran lunga superiori a quelle preventivate, e si sono tutti compiuti con dei notevoli disavanzi; e tanto più questo deve essere vero nel caso nostro, perchè troppo ottimisti e rosei sono i dati su cui il progetto è fondato.

La relazione ministeriale, che precede la presentazione di questo progetto di legge alla Camera dei deputati, è per verità molto ottimista e dice che la crisi che l'Italia oggi attraversa contiene in se stessa i germi della guarigione e che verrà a dileguarsi questo uragano che oggi si addensa sul cielo dell'Italia, quando si avrà la piena liquidazione degli *stocks* esistenti di merci e la diminuzione dei costi di produzione; ma queste affermazioni rosee sono state recisamente smentite dalla lucida e perspicua esposizione, o nota finanziaria, dell'on. De Nava alla Camera dei deputati del 26 luglio decorso e dalle dichiarazioni che ha fatto in questa stessa Aula il ministro dell'industria nella seduta del 5 agosto.

Ma poi, quando io osservo le condizioni economiche italiane, quando vedo le industrie accasciate sotto la triplice croce del caro materie prime, del contrarsi dei consumi, e delle imposte esorbitanti, quando osservo la ressa formidabile dei fallimenti, che incalzano con terribile ritmo, quantunque l'autorità giudiziaria, cedendo ad un monito venuto dall'alto, vada con piede di piombo e sia esitante innanzi di pronunciare dichiarazioni di fallimento, quando osservo che gli Stati Uniti di America denunziano tre milioni e mezzo di disoccupati e l'Inghilterra due milioni, quando osservo che fra noi la disoccupazione non è prodotta soltanto dalla crisi industriale ma è dovuta altresì al licenziamento dei militari dall'esercito e degli operai dalle officine di munizioni, quando osservo tutti questi fatti, debbo concludere che la cifra di mezzo milione di disoccupati preventivata nella relazione ministeriale sarà necessariamente superata, e quindi correlativamente

sarà superata la somma necessaria ad organizzare i lavori pubblici per impiegare i disoccupati.

Il modo, con cui il Governo intende provvedere a questa formidabile somma è una delle incognite del progetto che per mio conto sono stato impossante a decifrare. Si dice che per una parte, per quattrocento milioni, questa somma sarà fornita dalla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali e dall'Istituto nazionale delle assicurazioni; ma questa non è una soluzione, perchè naturalmente codesti istituti avranno bisogno una volta o l'altra di questi fondi per compiere il servizio delle assicurazioni, per provvedere ai loro assicurati e allora sarà lo Stato che in qualche modo dovrà intervenire e provvedere.

D'altra parte, tutto ciò potrebbe valere per le spese di cui al titolo primo, ma non affatto per le spese stanziare nel titolo secondo, riguardo alle quali non si sa in quale modo vi si farà fronte.

In un certo punto si dice che lo Stato accenderà dei debiti, ma non si specifica in qual modo. Saranno buoni del tesoro o titoli del debito consolidato? La relazione tace a questo riguardo.

L'aggravio finanziario è quindi molto considerevole, e ci rende ancor più titubanti perchè non conosciamo i modi con cui vi sarà provveduto.

Ma vi è di peggio. Vi è che l'entità delle somme richieste per i lavori pubblici modifica sostanzialmente il risultato dei provvedimenti che stiamo esaminando. Si ha così una riprova della legge generale, che le mutazioni di quantità giunte ad un certo punto determinano una mutazione di qualità. Finchè infatti le spese necessarie ai lavori pubblici sono limitate, esse possono attingersi a quel capitale stagnante che dorme placidi sonni nei forzieri delle banche e delle Casse di risparmio, senza dar luogo a nocevoli ripercussioni, tranne l'obbligo del pagamento degli interessi che si traduce in un cresciuto aggravio pei contribuenti. Ma ben diversa è la cosa quando le somme necessarie ai lavori pubblici sono vistose e considerevoli, perchè allora non può sopperirvisi col capitale stagnante, ma si va a ferire direttamente il capitale produttivamente impiegato. E allora succede che quegli operai, che fin qui erano

impiegati da quel capitale produttivo, restano disoccupati, per modo che i lavori pubblici, in coteste condizioni, prima di riparare alla disoccupazione, la creano, o diventano essi stessi un fattore di questo grave e preoccupante fenomeno, o, a dirlo in breve, i lavori pubblici creano la disoccupazione privata.

È veramente strano che il Governo non abbia avvertito questo gravissimo fatto, che del resto era stato accennato fin dall'anno scorso dal senatore Maggiorino Ferraris nella sua memorabile interpellanza sulla situazione finanziaria e che si trova, d'altronde consegnato nelle relazioni e nelle inchieste estere più degne di fede.

Mi basti a questo riguardo ricordare la grande relazione sui modi usati per riparare alla disoccupazione nel Transvaal, stampata a Pretoria nel 1908. I relatori di questo documento legislativo sono unanimi nell'affermare che i giganteschi lavori pubblici organizzati colà per provvedere all'enorme disoccupazione originata dalla guerra insurrezionale, hanno avuto per effetto di creare la disoccupazione di tutti quegli operai, che prima erano occupati dai capitali prelevati per provvedere ai lavori pubblici stessi.

Ora, se questo avviene nel Transvaal, paese giovane, ricco di risorse inesaurite e che ha dietro a sé l'immenso salvadanaio del risparmio britannico, che cosa avverrà in Italia, paese che la guerra ha terribilmente depauperato, dove le aziende industriali si trovano accasciate sotto i colpi della triplice imposta sul patrimonio, della avocazione dei profitti di guerra e di una quantità di altri balzelli veramente accascianti? Lascio a voi di giudicarlo.

Però si potrebbe dire che tutto quello che io affermo è vero quando si tratti di lavori pubblici improduttivi, ma che invece è merito del Governo di aver proposto quasi unicamente dei lavori pubblici di carattere produttivo.

E dico « quasi unicamente » perchè evidentemente i 3.000.000 stanziati per abbellimenti al monumento a Vittorio Emanuele non si possono, anche con la maggiore buona volontà, considerare come spese produttive.

Ad ogni modo, è indubitato che il Governo ha provveduto perchè queste spese oggi votate siano erogate quasi completamente a scopi produttivi, e non c'è dubbio che, quando i lavori

pubblici siano produttivi, il prodotto che essi danno possa bastare perfettamente a pagare gli interessi e l'ammortamento dei capitali spesi, così determinando il richiamo in servizio attivo degli operai che i lavori pubblici hanno disoccupati, ed anche eventualmente a costituire un soprappiù di capitale sufficiente a provvedere alla disoccupazione postbellica. Questo è indubitato, ma vi è anche ragione di esprimere il più grave scetticismo circa la produttività dei lavori pubblici. E in realtà vi sono molti fattori che attenuano, che raggrinzano codesta produttività, soprattutto il fatto che nei lavori pubblici sono molto frequenti, numerose e generali le frodi. Io non voglio qui ricordare l'esempio classico, che a tutti voi ora corre sul labbro, delle celebri officine nazionali istituite in Francia nel 1843, e che, invece di essere dei laboratori pubblici, delle officine di Stato, si ridussero in realtà ad essere dei covi di retori fannulloni.

Io non ricorderò questo esempio, perchè so troppo bene quanto la passione di parte si sia allora adoperata a contraffare e a torcere in uno scherzo o in una parodia un provvedimento per se stesso onesto e legittimo di rinnovazione sociale.

Prenderò invece un esempio più recente, che ci viene dall'Inghilterra, la terra classica della onestà più immacolata. In Inghilterra, quando i disoccupati, i quali dispongono di una polizia segreta molto più agile e avveduta che non quella di cui dispone il ministero dell'interno, quando i disoccupati vengono a sapere che ad un'industria di Stato mancano le materie prime essi accorrono tosto a farsi iscrivere in questa industria, e vi rimangono iscritti fino al giorno in cui le materie prime ritornano, per dileguarsi allora come neve al sole. Si dirà che questo non è che un episodio; ma proprio in questi giorni l'onorevole Bryce, l'illustre scrittore e statista inglese, oggi collega del nostro bene amato presidente Tittoni nelle conferenze di Wilelmstown, in un libro pubblicato proprio ora afferma che tanto nell'Australia quanto negli Stati Uniti i lavori pubblici hanno aperte tutte le porte agli intrighi e alle corruzioni da parte dei lavoratori. Ora se questo avviene nei paesi Anglo Sassoni, che a torto o a diritto sono sempre citati quale esempi e modelli di purità e di onestà pubblica e privata, io domando se è possibile che avvenga diversamente nel nostro paese.

Ma ammettiamo pure che i lavori pubblici siano effettivamente produttivi. Uua cosa allora è certa, ed è che questi lavori pubblici ridonderanno a vantaggio del paese. E in verità se questa sistemazione dei bacini montani, se questo prosciugamento delle lande acquitrinose, se questi lavori ferroviari che vengono prospettati nel disegno di legge potranno essere effettuati, essi si torceranno, sia pure dopo un periodo considerevole, a vantaggio della economia nazionale italiana. Ma è vana lusinga il credere che questi vantaggi ottenuti possano tradursi in un lucro positivo dello Stato, il quale gli consenta di pagare gl'interessi e l'ammortamento dei debiti contratti, od anche magari di costituire un capitale ulteriore per provvedere alla disoccupazione. Mi si permetta di ricordare a tale proposito un precedente. Quando in Francia la legge Freycinet del 1° aprile 1879 stanziò dei lavori pubblici per l'ammontare di sei miliardi, che rispetto alla ricchezza della Francia d'allora non rappresentavano poi una somma molto maggiore di quella che sia rispetto alla ricchezza dell'Italia attuale la somma che noi stiamo per votare, che cosa avvenne? Quattro anni non erano trascorsi dacchè questa legge era stata votata, e quantunque essa fosse accompagnata da quella che i Francesi chiamano la clausola di salvaguardia, per cui si stabiliva che i lavori pubblici dovevano essere compiuti nei singoli anni solo nei limiti consentiti dalle condizioni del bilancio degli anni stessi, malgrado tuttociò la Commissione di finanze francese affermava che lo sbilancio delle finanze francesi datava proprio da quella legge.

Più tardi dei membri autorevolissimi del Senato francese, come Leon Say, che l'onorevole Luzzatti chiamò suo maestro, Buffet ed altri dichiaravano che quella legge era stata il prodotto di un calcolo detestabile e che era stata compiuta in pura perdita per lo Stato. E lo stesso Freycinet, pur naturalmente molto tenero verso la propria creatura e che ne tesse gli elogi nelle sue memorie, riconosce che quei miliardi spesi nei lavori pubblici hanno certamente giovato al commercio internazionale ed interno della Francia ma non hanno procurato alcun lucro allo Stato. Ora, io domando: di fronte a tali testimonianze è proprio lecito di sperare che questa legge darà luogo a lucri considerevoli per lo Stato, a quei lucri che sono necessari, se si vuole che il provvedimento in

parola possa approdare a lenire la disoccupazione?

Ecco perchè io credo di non andare errato osservando che questo disegno di legge viene contro al proprio scopo, poichè non riesce niente affatto a diminuire la disoccupazione che oggi inferisce: non farà altro che occupare alcuni disoccupati disoccupando un egual numero di operai fin qui impiegati. Come dicono i francesi: « *deshabiller Saint Pierre pour habiller Saint Paul...* ».

Questo è l'effetto che mi attendo dal presente progetto di legge; d'altra parte devo soggiungere che questo progetto di legge è assolutamente sorpassato e va a ritroso dei tempi, perchè i lavori pubblici sono il metodo più arcaico e primitivo di provvedere alla disoccupazione. Essi sono il metodo prescelto dai favolosi sultani dell'Oriente i quali, quando si vedono dinanzi una folla disoccupata, danno mano ai lavori pubblici, per impiegarla ed acquetarla. Ma è merito della scienza moderna di aver dimostrato tutto ciò che di falso vi è in questo ingranaggio e di avergli invece surrogati i rimedi moderni costituiti dai metodi assicurativi.

Lo stesso Governo italiano aveva mostrato di entrare in questa via del progresso, quando, col Decreto-legge 19 ottobre 1919, introduceva l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Ora, perchè, dopo essersi messo in questa via moderna esso la abbandona, così, da un momento all'altro, per dar di piglio, invece, all'antico sistema? Ma io mi domando perchè, dopo questo nuovo progetto che ci viene presentato, si continui ancora a mantenere in vigore, almeno nominalmente, il Decreto del 1919, che si trova smentito in modo deplorabile dalla nuova politica del Governo.

Si dirà che l'assicurazione non può improvvisarsi e che deve passare un certo tempo prima che gli istituti assicurativi possano entrare in funzione. Ma il Decreto del luglio decorso provvedeva già a tal uopo collo stanziamento di sussidi provvisori. Ora sarebbe bastato estendere questi sussidi, ma non era mai il caso di abbandonare il metodo razionale per seguire il metodo affatto contrario che ci viene oggi proposto. Si dice ancora da molti che gli istituti assicurativi valgono bene per la disoccupazione normale dei periodi di pace, ma sono impotenti

contro la disoccupazione straordinaria che nasce dalla guerra. Se questo fosse vero, l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione si potrebbe comparare a quei due cannoni che sono posti all'imboccatura del porto di Pekino, e che sono bellissimi a vedersi e adorni dei più artistici fregi, ma hanno un torto solo: di essere di cartone, per cui sono inservibili in tempo di guerra.

Così l'assicurazione contro la disoccupazione andrebbe bene nei tempi di pace, ma in tempo di guerra sarebbe assolutamente insufficiente. Ma quest'affermazione è erronea, perchè invece l'assicurazione contro la disoccupazione, quando sia debitamente attuata, vale anche per la disoccupazione straordinaria di guerra. Così noi vediamo che in Inghilterra, dove l'opinione pubblica manifesta una persistente ostilità contro i lavori pubblici organizzati dallo Stato, e tutto al più tollera quelli organizzati dagli enti locali, il Governo non ha pensato quasi affatto di ricorrere ai lavori pubblici per provvedere alla disoccupazione, ma invece ha perfezionata ed estesa a nuove categorie di lavoratori l'assicurazione contro la disoccupazione, che esso aveva già stabilito con la legge del 1911. In Germania, dove prima della guerra non esisteva l'assicurazione contro la disoccupazione, essa è stata introdotta precisamente per provvedere alla disoccupazione del dopo guerra; e lo stesso Decreto italiano del 19 ottobre 1919, al suo articolo 52, contempla la disoccupazione postbellica, stabilendo che i licenziati dall'esercito e dalle imprese delle munizioni siano esonerati dai 24 contributi quindicinali che il Decreto esige al suo articolo 39 per poter ottenere il sussidio di disoccupazione, e ottengano immediatamente il sussidio per 180 giorni. In tutti questi casi vediamo precisamente che l'assicurazione vale anche per la disoccupazione postbellica.

Se io non fossi conscio dell'ora che preme, direi al Governo di torcere il passo da questa china perigliosa, al termine della quale vi è una voragine che minaccia di inghiottire tutto ciò che rimane di questo stremato risparmio italiano; io gli direi di abbandonare il mausoleo asiatico dei lavori pubblici e di attenersi al metodo moderno ed europeo degli istituti assicurativi, temperandoli con quegli avvedimenti che la ragione suggerisce e tra i quali po-

trebbe esservi questo: che il sussidiato sia sempre tenuto a fornire allo Stato le prestazioni da questo richieste. Col che non si intende che lo Stato debba creare i lavori pubblici per mantenere i disoccupati, ma si cerca di non dar luogo alla allegra figura del disoccupato sussidiato, o del reduce pensionato.

Ma, poichè batte l'ora torrida suggestiva dei precipitosi consensi, mi limiterò a concludere questi sconnessi e rapidi accenni con una modestissima raccomandazione. Il progetto passerà indubbiamente, e quindi il Governo potrà compiere la sua politica dei lavori pubblici. Ma poichè questo Ministero sembra esser mosso dalla nobile ambizione di emulare le glorie architettoniche di Augusto, voglia esso almeno ricordare che quel grande organizzatore di lavori pubblici aveva creato dei « *curatores operum publicorum tuendorum* » incaricati di vigilare le opere pubbliche, perchè fossero produttive di vantaggi alla collettività. Crei anche il Governo di questi funzionari (*commenti*) i quali si incarichino di vedere che questi lavori pubblici siano produttivi.

Si faccia in modo che questi funzionari abbiano la maggioranza nella direzione di queste industrie, cosicchè possano vigilare acciò, se esse daranno un prodotto qualsiasi, il Governo abbia una parte rilevante nei loro profitti.

In questo modo l'attuale progetto, suggerito da un momento di turbamento mentale, potrà attuarsi col minimo di dissesti e di aggravî a questo popolo già esausto da sacrifici senza numero e senza nome.

ABBIATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABBIATE. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, io sono ossequente al desiderio legittimo del Senato, di concludere stasera i suoi lavori, e però tralascio gran parte di quello che avrei voluto dire intorno al problema della disoccupazione, che vivamente preoccupa il paese ed il Governo.

Mi limiterò pertanto a brevi dichiarazioni; e se la concisione renderà meno chiaro il mio pensiero, io vi prego, onorevoli colleghi, di non farmene colpa.

Questo disegno di legge, che la Camera dei deputati ha approvato, e che noi stiamo per approvare, si intitola: « *Provvedimenti vari per la disoccupazione* »: È un'intestazione non

esatta, anzi errata. Non faccio, onorevoli colleghi, una distinzione formale, che sarebbe oziosa: osservo che l'intestazione è errata, perchè l'errore tocca lo spirito che informa questi provvedimenti e che dovrà animare il Governo nell'attuarli.

Se questi provvedimenti per la disoccupazione fossero veramente (come la intestazione del disegno di legge vorrebbe) disposti allo scopo diretto e prevalente di provvedere alla disoccupazione, essi sarebbero incompleti e, forse, non efficaci.

Per chiarire il mio pensiero e per dar ragione dell'invito che io sto per rivolgere al Governo, debbo richiamare alcune tra le più recenti cifre della nostra disoccupazione, debbo considerare della disoccupazione la località, la qualità e le cause.

Ho dinanzi a me la statistica della direzione generale del collocamento e della disoccupazione, al primo luglio del 1921. I disoccupati che sul finire del passato anno si aggiravano intorno ai centomila, che nel maggio scorso erano circa duecentocinquantamila, al primo luglio 1921 salivano a circa trecento ottantotto mila. Credo questa cifra inferiore alla realtà. Gli organi per il collocamento in Italia non funzionano ancora con una regolarità che ci dia il massime affidamento. Però se non sono esattamente 400 mila, non saranno molti di più. Non credo che si raggiunga il numero di 500 mila disoccupati, cui accenna la relazione ministeriale. Ma, oltre ai 400 mila disoccupati al primo luglio 1921, vi sono dei semi-occupati: centinaia e migliaia di operai che hanno un orario ridotto o che fanno il lavoro a turno. Essi hanno un salario ridotto, si stanno immiserendo, e giungeranno fra breve alla assoluta disoccupazione in piena miseria.

Gli operai che effettuavano turni di lavoro, e quindi lavoravano con salario ridotto, al primo luglio ascendevano a circa 200 mila. Gli operai che lavoravano con orario ridotto e quindi con salario ridotto, ascendevano a circa 50 mila.

Erano dunque altri 250 mila operai che non possiamo dire disoccupati, ma che lavorano in condizioni di salario ridotto; sono dei semi-occupati dei quali bisogna tener conto, insieme con i 400 mila interamente disoccupati. E i disoccupati in un prossimo avvenire aumen-

teranno: tutto fa prevedere che aumenteranno rapidamente. Questa crisi non sarà di breve durata poichè le cause che la determinarono non sono tutte transitorie; e quindi occorre prepararci per il prossimo inverno che sarà difficile.

Consideriamo la disoccupazione in relazione alla località ed alla qualità dei disoccupati.

Di 400,000 disoccupati al 1° luglio 1921 circa 350,000 appartenevano al Veneto, al Piemonte, alla Lombardia, alla Liguria, all'Emilia ed alla Toscana. L'Italia Meridionale, e l'Italia Centrale non hanno disoccupazione, o l'hanno poco sensibile.

Se consideriamo la disoccupazione per qualità, per mestiere, constatiamo che essa è nella grande maggioranza di operai edili, tessili, metallurgici e chimici; pochissima, quasi trascurabile, la disoccupazione agricola; non grande la disoccupazione dei non operai che è intorno ai 16,000 disoccupati.

Tragghiamo da questi dati una prima conclusione: massima disoccupazione nell'Italia settentrionale, e massima disoccupazione nelle categorie di operai specializzati in alcune industrie.

Orbene, se noi dovessimo attuare i provvedimenti vari per la disoccupazione, che il Ministero ci presenta, in relazione alla disoccupazione esistente, alla sua località, alla sua qualità, conseguiremmo risultati contrari a quelli che il Governo si deve proporre. Perchè le opere pubbliche si dovrebbero subito eseguire nel settentrione d'Italia, e gli operai che si dovrebbero destinare ai lavori pubblici, alle opere di sterro e di costruzione, sarebbero operai specializzati nelle industrie tessili, metallurgiche, chimiche che difficilmente si adatterebbero a quei lavori.

Ma non questo deve, nè vuole proporsi il Governo. Esso con i provvedimenti che discutiamo vuole valorizzare le energie latenti del nostro Paese, ravvivare la nostra economia e indirizzarla per nuove vie. E questo esso deve fare con un piano organico, preciso. Dobbiamo avere un piano regolatore delle opere di restaurazione del nostro Paese, di rinnovamento della nostra economia. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il Governo ci ha detto: non posso oggi presentarvi dei progetti concreti; dichiaro soltanto quello che immediatamente

intendo fare; ma alla ripresa dei lavori parlamentari vi presenterò i progetti concreti. E la Camera dei deputati, approvando questo disegno di legge, ha emesso il voto, che alla ripresa dei lavori parlamentari sia presentato un progetto organico e completo dell'opera di restaurazione e di rinnovamento dell'economia nazionale.

Al voto della Camera noi ci dobbiamo associare.

Se questi provvedimenti per la disoccupazione, si eseguissero con esclusivo riguardo alla disoccupazione, seguirebbero l'istessa sorte dei lavori pubblici, per l'importo di 680 milioni, deliberati nell'immediato dopo guerra, che sono stati ben poco produttivi ed hanno nociuto alla finanza dello Stato assai più che i sussidi statali, i quali non hanno superato i 180 milioni.

L'onorevole Beneduce, che io ho salutato cordialmente quando fu chiamato a dirigere il Ministero del lavoro, dove compirà opera riparatrice e restauratrice insieme, può obiettare che con questo disegno di legge si prospetta al Parlamento solo una politica di lavori pubblici; e che ad una politica di sussidi per la disoccupazione, egli ha provveduto con il decreto 17 luglio 1921, stanziando 25 milioni per i sussidi assicurativi a categorie di operai che non hanno potuto perfezionare il loro diritto all'assicurazione obbligatoria.

Apro una parentesi per richiamare l'attenzione dei colleghi dell'Ufficio centrale, su di un equivoco in cui sono caduti. L'Ufficio centrale ha creduto che i 50 milioni, di cui nell'articolo 11 del disegno di legge, debbano servire ai sussidi assicurativi. Ciò non è esatto: quei 50 milioni non sono per i sussidi assicurativi; ma devono essere anticipati ai Comuni per le opere immediate che vogliono eseguire a sollievo della disoccupazione; devono servire a spese di trasferimento e mantenimento degli operai, ecc. Servono invece ai sussidi assicurativi i 25 milioni del decreto legge 17 luglio 1921, per categorie d'operai che non hanno ancora acquisito il diritto al sussidio.

Ora, onorevole ministro del lavoro, ella sarà persuaso al pari di me, che 25 milioni, siano pure aggiunti ai 25 milioni che residuano dal fondo precedente, sono insufficienti a sussidiare

gli operai, che non hanno, ai sensi della legge, ancora acquisito il diritto ai sussidi.

L'onorevole Loria ha accennato alla disoccupazione involontaria in Italia. Io, che vi parlo, ho l'onore di presiedere la Giunta centrale esecutiva di quell'assicurazione. Essa è in vigore dal 1° gennaio 1920, ma non è ancora interamente organizzata. Per gli operai dell'industria comincia a funzionare; è invece ignorata nell'agricoltura.

Non affermerò certo che il funzionamento dell'assicurazione sia regolare. La legge che le ha dato vita è difettosissima e fa di quella assicurazione un'istituzione ibrida, che dipende dal Ministero del lavoro e dipende dagli assicurati e dai datori di lavoro. Donde inconvenienti gravissimi.

Bisogna rivedere quella legge, insieme con le altre leggi delle assicurazioni sociali in Italia.

Il funzionamento attuale delle assicurazioni sociali in Italia, le une separate dalle altre, con burocrazie separate, con strumenti molteplici, e per il loro costo di amministrazione e per la complessità delle operazioni che richiedono genera forti resistenze. È doloroso dire questo da parte di chi ha data la maggior opera della sua vita all'avvento, nel nostro paese, delle assicurazioni sociali; ma è doveroso dirlo. Dobbiamo coordinare le assicurazioni sulla base dell'assicurazione, per le malattie, per conseguire col minor dispendio, e col minor disturbo dei datori di lavoro i massimi risultamenti.

Dobbiamo risolvere questo problema al più presto: prima che attraverso i presenti ordinamenti provvisori le varie burocrazie si vadano consolidando.

L'onorevole De Nava, che in questo momento amministra il Tesoro dello Stato, ricorderà certo quello che disse, qualche anno fa, dinanzi alla Commissione di studi per l'assicurazione contro le malattie. Voglia ricordare quelle sagge sue parole e provvedere al riordinamento delle assicurazioni. Se non vi penserà il Governo, provvederemo noi per iniziativa parlamentare: la risoluzione urge anche nell'interesse degli istituti ospitalieri e delle finanze comunali. (*Vive approvazioni*).

L'assicurazione contro la disoccupazione involontaria è stata istituita in un momento disgraziato; nel momento di una eccezionale

disoccupazione. Non v'è bisogno di essere tecnici per capire che non avendo costituita ancora un'adeguata riserva, l'assicurazione messa allo sbaraglio di un'eccezionale disoccupazione non può fronteggiarla.

Si può rispondere: elevate i contributi. Li eleveremo, se occorre, per l'avvenire anche per adeguare i sussidi ai salari. Ma ciò varrà per l'avvenire.

Ora, vi sono dei diritti acquisiti dagli assicurati, a sensi di una legge dello Stato, ai quali dovremo far fronte. Onorevole ministro del lavoro, non sarà possibile di fronteggiare i debiti di questo esercizio della assicurazione contro la disoccupazione se lo Stato non ne integrerà la gestione con le somme che saranno necessarie. E occorreranno alcune decine di milioni di lire. Questo dico (e dovevo dirlo) per gli operai regolarmente assicurati.

Ma io vado oltre: anche agli operai delle industrie non regolarmente assicurati, in particolare agli operai qualificati - fra i quali v'è il maggior numero di disoccupati - abituati ad un ottimo tenore di vita per gli alti salari di guerra, è opportuno e consigliabile di provvedere con sussidi poi che non sarà possibile di provvedere con i lavori pubblici. Una politica dei sussidi nei riguardi di quelle categorie di operai dovrà necessariamente essere adottata. Procurate di studiarla a tempo, onorevoli ministri, perchè non avvenga che, sotto la pressione della necessità, dobbiate improvvisarla, con risultati scarsi e spesa grande.

Una politica di sussidi, inquadrata nella assicurazione obbligatoria, anche per gli operai non assicurati; fatta per mezzo degli organi della assicurazione, darà garanzia di regolare attuazione; e varrà, nel tempo stesso, ad attrarre nell'orbita della previdenza sociale nuove categorie di operai.

Onorevoli senatori, ho detto, cominciando, che la disoccupazione dobbiamo considerarla anche nelle sue cause, perchè considerandola nelle sue cause meglio possiamo avvisare ai rimedi. Ho anche detto che la nostra disoccupazione non ha carattere eccezionale e transitorio.

La nostra disoccupazione ha alcune cause comuni con quelle della disoccupazione degli altri paesi, ma ne ha alcune particolari al nostro paese. Basta considerare i coefficienti dei

costi di produzione in Italia e negli altri paesi per riconoscere che le materie prime rappresentano per noi un coefficiente di altissimo costo.

Vi è poi una nostra particolare causa di disoccupazione, che è la diminuita emigrazione.

Il nostro eminente collega senatore Scialoja pochi giorni fa, parlando di politica estera, ha giustamente invocato una preparazione della nostra emigrazione per renderla bene accetta. Ma non si tratta oggi di rendere la nostra emigrazione bene accetta all'estero; si tratta di superare il protezionismo operaio di alcuni Stati che ha chiuso le porte all'immigrazione straniera.

La nostra emigrazione, che tre o quattro anni prima della guerra si aggirava intorno ai seicentomila lavoratori all'anno, e nel 1913 toccava i settecentocinquantamila, ed aveva i suoi sbocchi transoceanici principali negli Stati Uniti di America e nell'Argentina, e quelli continentali nella Svizzera, nella Francia e nella Germania, l'emigrazione nostra, dico, si è ridotta nel primo semestre del corrente anno a cento cinquantaseimila operai, dei quali centotremila sono stati ancora accolti negli Stati Uniti di America. Ma dal tre giugno scorso gli Stati Uniti hanno limitato l'immigrazione da ogni paese, e la nostra in particolare.

L'Italia non può mandare nel territorio della Confederazione americana più di quarantaduemila emigranti all'anno.

Orbene, poichè la legge americana esonera da così forte restrizione i popoli che hanno con gli Stati Uniti particolari convenzioni, io confido che il nostro Governo ed il nostro valoroso collega che è ambasciatore a Washington possano riuscire a stabilire una convenzione con quel Governo, per sottrarci ad una restrizione ingiustamente eccessiva.

Ma non è cosa facile; e dobbiamo quindi, per ora, considerare la nostra emigrazione negli Stati Uniti ridotta ad un quinto dell'anteguerra.

Anche l'Argentina, che prima assorbiva una parte della nostra emigrazione, ora non ne assorbe quasi più; specie dopo che la cerealicoltura vi è stata diminuita per l'allevamento del bestiame brado.

La Francia non accetta nostri emigranti che non vi abbiano già concluso un contratto di lavoro, vistato dalle autorità francesi e controvistato dalle nostre.

Non parliamo della Germania, per le condizioni in cui si trova; non della Svizzera, in cui la disoccupazione è preoccupante.

La nostra emigrazione è dunque ostacolata e ridotta a ben poco. Dobbiamo tenerne conto come di una causa non transitoria della disoccupazione per pensare a fronteggiarla. Bisogna che l'Italia diventi la migliore colonia de' suoi lavoratori!

E qui dissento dal mio illustre collega senatore Loria. Lo Stato, allo scopo di ricostituire l'economia del nostro paese, di eccitarne le energie latenti, deve valorizzare il nostro suolo ed il sottosuolo, con opere pubbliche (strade, porti, bonifiche) che non si possono attendere dalle iniziative private; perchè queste si volgono alle opere di reddito immediato, mentre lo Stato può eseguire opere non collo scopo dell'immediato reddito, ma per valorizzare il paese e creare sorgenti alla privata e pubblica ricchezza. Il denaro dello Stato è bene impiegato in tali opere che rendono possibile l'affermarsi e lo svolgersi delle iniziative individuali.

E però, onorevoli ministri, io approvo la vostra proposta. Ma queste opere pubbliche che ci proponete non dovete eseguirle ai soli fini della disoccupazione, sibbene col proposito di ravvivare la nostra economia creandole nuove fonti di ricchezza.

E il nostro paese risorgerà economicamente non solo con queste opere di saviezza, ma anche con opere di civile bontà.

Il problema non è soltanto economico: è pure morale. La salvezza è nella collaborazione fra tutti i buoni cittadini, d'ogni classe. Collaborazione dev'essere pacificazione degli animi, cordiale intesa fra datori di lavoro e lavoratori dei campi e delle officine; collaborazione deve essere nel Governo del nostro paese fra i rappresentanti di tutte le classi. Essa ci può salvare in questo difficile momento dell'economia nazionale, ed essa ci salverà.

Per ravvivare le nostre industrie o prepararle alla concorrenza internazionale noi dobbiamo rivedere i costi della produzione. Dobbiamo dire ad operai e industriali una franca parola: quelli debbono persuadersi che salari così alti come oggi non si possono mantenere (*approvazioni generali*); questi debbono persuadersi che non possono aspirare agli altis-

simi profitti della guerra o dell'immediato dopo guerra, e che debbono svalutare gli impianti valendosi delle riserve palesi od occulte. E così intendano il dovere di quest'ora anche gli intermediari ed i rivenditori. (*Benissimo*).

Con questa invocata solidarietà degli animi e delle opere, l'Italia rinnoverà mercè il lavoro, fecondato dall'immortale genio della stirpe, la sua fortuna! (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Rinuncio, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale, riservata la parola all'onorevole relatore ed ai ministri.

MARIOTTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *relatore*. So quali sono, in queste giornate di intenso lavoro, i desideri del Senato, e gli onorevoli colleghi stiano sicuri che mi farò un dovere di non scostarmene.

Risponderò brevissimamente ai due illustri oratori che hanno or ora parlato; e dichiaro subito che io, e noi tutti dell'Ufficio centrale, dividiamo con loro il desiderio e la speranza che si venga davvero, e il più presto possibile, a sistemare tutta la materia della assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Noi stessi nella nostra relazione abbiamo espresso questo desiderio. « È da augurarsi », noi dicevamo, « venga presto sottoposto all'esame del Parlamento tutto il vasto e difficile ordinamento di questo nuovo istituto, che costituisce una delle maggiori necessità del momento ».

L'applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, ordinata col decreto-legge 19 ottobre 1919 e iniziata dal primo gennaio dell'anno scorso, non è ancora compiuta. Ora bisogna che con disposizione, direi provvisoria, veniamo in qualche modo a sopperire a questa deficienza.

È stato osservato dai precedenti oratori che il titolo di questo disegno di legge è errato. Anche a noi dell'Ufficio centrale è parso che il titolo non corrisponda al contenuto della legge; ma sa l'onor. Loria, sa l'onor. Abbiate che oggi non si può mutare il titolo di una legge, se non rimandando tutto il disegno di

legge alla Camera dei deputati, proprio in questa stagione in cui la Camera per diversi mesi rimarrà chiusa. Mi pare che ciò non sia possibile, trattandosi di provvedimenti urgentissimi e ansiosamente attesi.

Non è vero che lo Stato desideri, e non lo ha detto mai, di trar profitto dai lavori pubblici. Lo Stato eseguisce i lavori pubblici perchè costituiscono un suo preciso dovere. Il profitto lo ha; ma lo ha soltanto dallo sviluppo della ricchezza del paese; si tratta di un profitto indiretto e lontano, ma pure grandissimo; e posso fare osservare all'illustre professore Loria, che ha citata, biasimandola, la legge Freycinet del 1° aprile 1879, che senza quella provvida legge, e senza la legge che uscì pochi mesi dopo qui tra noi, la legge Baccarini del 29 luglio 1879, nè la Francia avrebbe potuto radunare sulla Marna in poche settimane quell'immenso esercito che la salvò, nè noi avremmo potuto radunare così numeroso e potente l'esercito nostro sul Piave. Le ferrovie sapientemente ordinate dalle leggi Freycinet e Baccarini hanno salvato Francia e Italia dalla barbarie d'oltralpe.

I lavori pubblici non gioveranno oggi; gioveranno a lunga distanza di tempo, ma gioveranno sicuramente e largamente; non vi è spesa produttiva che sia stata inutile al paese che abbia saputo provvedere e tempestivamente ordinarla. (*Approvazioni*).

BENEDUCE, *ministro del lavoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDUCE, *ministro del lavoro*. Non mi è, certo, possibile rispondere ampiamente, così come sarebbe doveroso, così come io desidererei, ai discorsi degli onorevoli Loria ed Abbiate. Risponderò soltanto ad alcune delle loro osservazioni, procurando di inquadrare le risposte nell'ambito delle condizioni generali che provocano ed aggravano il fenomeno della disoccupazione nel nostro paese, e nell'ambito del provvedimento particolare che è sottoposto allo esame del Senato.

Credo che l'onorevole senatore Loria abbia inesattamente inteso il pensiero del Governo, pur sembrandomi che l'intendimento del Governo fosse esplicitamente dichiarato nella relazione che precede la proposta di legge.

Il Governo aveva dichiarato che con questo

disegno di legge intendeva, appena, di provocare una intensificazione di domanda di lavoro, riconoscendo che soltanto da tutta quanta una sua azione politica e finanziaria fosse possibile predisporre provvedimenti e condizioni atte ad affrontare il grave fenomeno della disoccupazione.

I lavori pubblici di cui tratta il disegno di legge, non sono stati predisposti in relazione alla disoccupazione: sono lavori pubblici la cui esecuzione porterà lenimento alla disoccupazione; ma essi sono stati preordinati quali mezzi dell'azione dello Stato diretta ad aumentare il reddito del paese. A determinare, cioè, condizioni di ambiente che valgano a rendere più agevolmente produttive le energie latenti della nazione; e, quindi, valgano, in definitiva, in un tempo prossimo, a migliorar le condizioni di assorbimento della mano d'opera sul mercato nazionale. È questo il principio direttivo dei provvedimenti del Governo. Nè essi escono fuori dal quadro di una normale politica dei lavori pubblici quale dovrebbe essere seguita dallo Stato. Chè, anzi, il rapporto più diretto con il fatto della disoccupazione va ricercato nel proposito del Governo di coordinare l'azione dello Stato al fine di rafforzare i mezzi tecnici per utilizzare tutte le impostazioni di bilancio: residui, impostazioni di esercizio, comprese le maggiori assegnazioni, capitalizzazione delle annualità assegnate a opere pubbliche concesse.

Del resto, il Governo ha riconosciuto la necessità di non discostarsi dalla politica dei sussidi; ma ha voluto bene affermare, con il suo provvedimento straordinario del 17 luglio, e con questi provvedimenti, che ogni sforzo del paese deve tendere a sostituire al sussidio il salario.

Con il provvedimento del 17 luglio si è prorogato il sistema dei sussidi, che era sorto contemporaneamente al provvedimento che ha creato l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria. Ma l'onorevole senatore Loria, che conosce profondamente gli istituti assicurativi di tutti i paesi civili e gli ordinamenti di essi, credo che vorrà convenire con me nella constatazione che noi non abbiamo, ancora, un vero e proprio istituto assicurativo contro la disoccupazione. Noi abbiamo creato, appena, un fondo nazionale, raccolto con il cri-

terio della mutualità. Esso è indipendente dalle condizioni di rischio delle varie industrie, e delle varie categorie di operai nella serie di ciascuna industria. Basta accennare soltanto che abbiamo fuso nello stesso fondo, con le stesse aliquote di contributi, l'agricoltura e l'industria, l'industria edilizia e la mineraria, le industrie tessili e le industrie meccaniche e metallurgiche.

Noi siamo, appena, ad un primo esperimento; traversiamo la fase primordiale dell'istituto assicurativo, vale a dire, siamo alla mutualità empirica.

Se si vuol provvedere a fronteggiare compiutamente la disoccupazione con gli istituti assicurativi, questi devono essere più che perfezionati; io starei per dire che essi debbono essere rinnovati *ab imis*.

L'indennità assicurativa e i contributi debbono essere meglio proporzionati ai salari e alle condizioni di esercizio delle varie attività produttive. Nè trasformazioni meno radicali sono necessarie, dal punto di vista dell'ordinamento amministrativo.

Rilevava benissimo il senatore Abbiate: questo fondo non è capace di provvedere alle indennità assicurative che pur debbono essere corrisposte a coloro che hanno versato i contributi prescritti. Bisogna, certo, tener conto della critica situazione del Paese, dal 1919 ad oggi. Ma non posso dichiararmi tranquillo sulle basi tecniche del nuovo istituto; così come reputo urgente provvedere a individuare la natura della gestione, tenuta, ora, a mezzadria fra il ministro e il Comitato centrale per la disoccupazione.

Si è creato col Fondo nazionale un sistema di riassicurazione che ha solo questo compito: provvedere alle deficienze che possano verificarsi nelle casse professionali e negli altri istituti che sono destinati alla erogazione delle indennità assicurative. Ben a ragione, perciò, l'on. Abbiate richiamava l'attenzione del Senato sulle condizioni in cui si troverà questo Fondo, verso la fine del corrente semestre. Lo Stato dovrà provvedere ad integrare le disponibilità del Fondo nazionale. Ebbi già a dichiarare alla Camera dei deputati, allorché mi si chiedeva l'aumento della misura della indennità assicurativa, che, nell'attuale situazione, e per la critica condizione delle nostre

industrie, che non consente aumenti notevoli di contributi, il Fondo non solo non sopporta aumenti di indennità, ma dovrà attingere largamente al bilancio dello Stato. Se la disoccupazione dovesse seguire ad aumentare con lo stesso ritmo che dall'aprile al luglio, l'onere per il bilancio dello Stato potrebbe ascendere a 150 milioni. È un obbligo assunto con il decreto del 1919 e le indennità di disoccupazione non verranno, certo, a mancare. Ma occorre non dissimularsi che l'ordinamento attuale rappresenta un'incognita ed una preoccupazione per il bilancio dello Stato. Nel rivedere radicalmente quest'ordinamento, sono d'accordo con l'on. Abbiate, bisognerà coordinare la disoccupazione involontaria, con tutto il sistema delle assicurazioni sociali. È indispensabile completare la serie, con le assicurazioni malattie, e coordinarne l'applicazione, col proposito fermo di eliminare tutti gli oneri di amministrazione che gravano sulla produzione del paese, ma non giovano ai lavoratori. Il completamento è anche necessario per realizzare le finalità delle assicurazioni sociali.

Queste corrispondono al loro scopo, solo quando riescono a dare alla famiglia del cittadino che vive di reddito di lavoro, in ogni involontaria evenienza delle condizioni di prestazione, le possibilità di vita. È questo un alto interesse sociale.

La continuità di reddito deve essere assicurata affinché la famiglia possa adempiere alla sua missione sociale, preparare, cioè, ed elevare le nuove energie produttive della nazione. (*Approvazioni*).

Abbiamo dinnanzi alla nostra mente la meta; ma la realtà contingente ci richiedeva di utilizzare così le indennità assicurative, come i sussidi e la politica dei lavori pubblici.

Non, dunque, lavori pubblici per la disoccupazione; ma intensificazione di lavori pubblici per premere sul mercato del lavoro e per agire materialmente, e anche moralmente, al fine di stimolare la fiducia nell'avvenire del Paese.

Il Governo è conscio della gravità della situazione: trattasi di fronteggiare una situazione che attiene a tutta quanta l'attività produttiva del Paese.

Noi non siamo, onorevole Loria, in presenza di una di quelle crisi che derivano dall'espansione economica, al di là del limite di assorbimento del mercato, in un determinato ramo di attività. Tutta la produttività mondiale fu polarizzata a soddisfare i bisogni della guerra e, quel che è peggio, a qualunque prezzo! Ci troviamo a dover ricostituire un regime, nell'ambito delle leggi economiche; e l'assestamento non può verificarsi che con un doloroso travaglio per tutte le nazioni, specialmente per le economie più deboli.

Non credo che nulla possa esser fatto dallo Stato per fronteggiare questa grave crisi di produzione. Basta pensare soltanto che essa è stata aggravata dalla politica mondiale del dopo guerra. Laddove l'interesse di tutti sta nella ripresa attiva degli scambi, noi assistiamo, invece, a una cieca politica di economie chiuse.

Esprimo il mio pensiero puramente personale. Credo che noi dobbiamo agire fermamente, anche nel campo politico, per conseguire una situazione di fatto che valga a lenire lo svantaggio, cui accennava l'onorevole senatore Abbiate, relativo alla mancanza di materie prime.

Almeno, dovremo contrastare energicamente ogni politica di monopolio di materie prime; ogni preordinazione di egemonie industriali, le quali vanno sempre a scapito dei paesi che debbono vivere, soprattutto, della intelligenza e della operosità delle proprie forze di lavoro.

L'onorevole senatore Abbiate ha accennato anche alla necessità di agire, perchè siano ridotti i costi di produzione: egli ha perfettamente ragione. I fatti di questi giorni vi dicono, onor. Abbiate, che non soltanto a uno studioso profondo dei fatti economici, quale voi siete, appare chiara questa necessità; ma ormai - e mi è molto gradito di poterlo attestare dinanzi al Senato - non solo le organizzazioni industriali, ma anche le principali organizzazioni operaie riconoscono la necessità di provvedere a superare questo periodo di crisi, con spirito conciliativo perchè non abbia ad essere interrotta la produzione; e, riconoscono altresì, in principio e in fatto, la necessità della riduzione dei salari. (*Approvazioni*).

Il sacrificio deve portarsi su tutti i coefficienti della produzione, poichè soltanto con la riduzione dei costi di produzione è possibile mantenere attivi i nostri scambi commerciali,

condizione, questa, indispensabile per la vita del nostro paese! (*Approvazioni*).

I nostri industriali e i nostri operai, proprio in questi giorni, hanno dato prova non solo di buon senso, come è stato detto, ma di avere una percezione veramente acuta della posizione dell'Italia nel mondo.

Sono lieto che l'onorevole senatore Abbiate abbia accennato ad una condizione che va formandosi nel nostro paese; e che è insieme di carattere politico e di carattere economico: del resto, l'uno elemento ha influenza sull'altro.

Nonostante vi siano ancora tristi bagliori di lotte fratricide, noi assistiamo a manifestazioni significative di volontà concorde per superare questo grave periodo della vita del paese.

In questi giorni è stata firmata una tregua non solo fra le fazioni politiche, ma anche tra il capitale, la tecnica ed il lavoro. Oltre i patti scritti contano gli stati d'animo.

Noi dobbiamo volere, con la fusione di tutte queste energie, coordinate dall'azione dello Stato, la difesa e l'accrescimento del reddito del paese; della quantità di beni, cioè, su cui può contare la nostra popolazione. Questo rinnovato senso di responsabilità, frutto di aspri dolori, non può andare sperduto. Con energie di vita dobbiamo provvedere a colmare lo squilibrio fra la potenzialità demografica e le scarse risorse naturali.

L'emigrazione è ancora una necessità; ma, anche per ottenere trattati di emigrazione, onorevole Abbiate, io penso che noi dobbiamo tendere tutte le nostre energie a rinnovare le direttive della nostra produzione; dobbiamo tendere ad esportare manufatti che incorporino la maggior quantità di lavoro.

La solidarietà nella crisi tutti ci unisce. Soltanto quando saremo riusciti a elevare stabilmente il reddito della Nazione, allora ciascuno, da una posizione più alta e sicura, potrà guardare il proprio cammino lontano, nell'interesse della patria e della civiltà! (*Applausi, congratulazioni*).

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Io non aggiungerei alcuna parola alle osservazioni ed alle dichiarazioni fatte dal mio collega Beneduce, se non credessi doveroso esporre alcuni

chiarimenti intorno alle osservazioni fatte dal senatore Loria sulla portata finanziaria di questo disegno di legge. L'onorevole senatore Loria, me lo consenta, ha fatto un quadro con tinte assai fosche. Nell'ascoltarlo pareva che con questo progetto di legge si aprisse quasi un baratro nel bilancio dello Stato, mediante somme enormi assegnate a pubbliche opere e, quel che più conta e mi preme rilevare, parrebbe, secondo il senatore Loria, che vi siano delle incognite sul modo come si provvederà alla somministrazione delle somme. Mi consenta il senatore Loria di ridurre il disegno di legge alle sue vere e reali proporzioni, e si vedrà allora che vi sono nel quadro da lui disegnato molte esagerazioni. Desidero chiarire un punto che ha già accennato il mio collega Beneduce. Nel presentare questo disegno di legge abbiamo voluto, dopolunghe considerazioni, evitare l'inconveniente a cui ha accennato il senatore Loria e cioè di assegnare somme in blocco per lavori non determinati e non preparati, col solo scopo di ovviare alla disoccupazione. Abbiamo voluto evitare che si rinnovassero gli inconvenienti di quella assegnazione fatta recentemente di 650 milioni di mutui, a cui ha accennato il senatore Abbiate, e dei cui risultati non possiamo dichiararci soddisfatti. Abbiamo pensato che fosse conveniente integrare, mediante nuove assegnazioni ed autorizzazioni di spesa, alcune manchevolezze nell'assegnazione per opere già progettate, e le quali si tratta ora di completare. Non si tratta di un fondo in blocco che in questa legge si assegna per opere improvvisate, che possono essere domandate da comuni o da provincie. Si tratta di opere già progettate, e che già sappiamo quali sono: completamenti di ferrovie in corso, costruzioni di bacini montani già studiati, strade indispensabili, bonifiche già classificate in prima o seconda categoria.

Vengo, dopo ciò, alla portata finanziaria di questo disegno di legge. Le spese previste si possono distinguere in quattro categorie. La prima categoria riguarda due opere di vero interesse nazionale. Si tratta delle due ferrovie: una che da Trieste per il valico del Predil deve congiungere Trieste col suo antico e naturale *hinterland* per la valle della Drava, evitando i passaggi obbligati di Lubiana e di Assling; la seconda riguarda la sistemazione

della ferrovia della Val Sugana, che servirà a meglio congiungere, attraverso Trento redenta, Venezia col Brennero. Sono opere d'interesse nazionale, ed era impegno d'onore del Governo il provvedere.

Ed io, on. senatore Loria, voglio ripetere le parole che su queste opere si leggono nella relazione dell'Ufficio centrale:

« I 360 milioni, che l'articolo 14 del disegno di legge assegna a queste due grandiose opere, saranno tra i meglio spesi del bilancio italiano; costituiranno uno degli impieghi più produttivi e redditizi del denaro nostro, e costituiranno, insieme, il pagamento di un debito verso le due città fedelissime, che hanno troppo a lungo sofferto e atteso ».

D'altra parte, il peso che ricadrà sul bilancio in corso, e sopra i prossimi bilanci, non sarà molto rilevante. Infatti nel bilancio 1921-1922 non è preveduto che un onere di circa 20 milioni, che ritengo forse non si spenderanno nemmeno, perchè si tratta dell'inizio dell'opera, e l'inizio è assai lento.

La seconda categoria di spese riguarda l'integrazione del bilancio dei lavori pubblici, che si fa mediante l'assegnazione di 400 milioni in tre esercizi. A questa somma la Commissione parlamentare ha aggiunti altri 100 milioni sotto la condizione che questa somma debba essere assegnata con decreto del ministro dei lavori pubblici d'accordo col ministro del tesoro, quando gli stanziamenti già autorizzati non fossero sufficienti. Dei 400 milioni soli 100 milioni sono stanziati nell'esercizio 1921-22, e questa somma era stata da me preveduta e calcolata nelle mie note sulle condizioni del bilancio, come una maggiore spesa da tenere in vista in conseguenza dei disegni di legge in corso di esame. Non vi è dunque alcuna incognita per effetto di questa spesa.

Vi è un'altra categoria di spese, la terza, che risulta dalla autorizzazione di mutui per opere pubbliche da eseguirsi da concessionari, mutui che possono elevarsi fino a 500 milioni.

Onorevole senatore Loria, non si tratta di mutui per opere imprecisate; noi abbiamo inteso di accordare l'autorizzazione agli Istituti che ella ha menzionato, cioè alla Cassa depositi e prestiti, all'Istituto Nazionale delle assicurazioni, alle Casse di risparmio, ecc., per opere che sappiamo già quali sono, e cioè per opere

di bonifica e per impianti idroelettrici. Per queste opere, quando saranno accordati i mutui, lo Stato non contribuirà che per quelle somme che esso deve già dare, in forza delle leggi organiche che hanno imposto sovvenzioni governative.

Nel bilancio saranno stanziati le quote di contributo annuo che lo Stato è già obbligato a dare ai concessionari. Pertanto l'onere non è rilevante, è sopportabile dal bilancio, ed è già preveduto.

Vi è una quarta categoria di spese che si riferisce alla costruzione di case economiche e popolari. Anche per questa parte devo notare, che si tratta di mutui che si accordano in base ad una legge organica. Il contributo dello Stato è proporzionato alla quota degli interessi destinati ad integrare quelli che si devono pagare agli Istituti.

Si tratta di 29 milioni annui, importo calcolato in questa misura precisa nelle mie note sulla situazione del bilancio. Ed è appunto perchè tutte queste spese io ho già calcolato che il *deficit* del bilancio è stato da me preveduto in 5 miliardi.

Ripeto quindi che in questo progetto non si nasconde alcuna incognita, alla quale non si sappia in che modo si debba provvedere.

L'onorevole senatore Loria dice che la politica dei lavori pubblici ha questo inconveniente: di fare delle spese che non sono immediatamente produttive. Lo riconosco, e certamente sarebbe preferibile poter impegnare il danaro in opere pubbliche che rendessero immediatamente gli interessi del capitale, e le somme necessarie per ammortizzare il capitale stesso. Ma per alcune opere, come le strade, e per molte altre che non è il caso di indicare, ciò, coi nostri sistemi, è impossibile. Si dovrebbe tornare al pedaggio. Per le ferrovie invece se saranno bene amministrate, si potrà conseguire sul bilancio autonomo la corresponsione almeno parziale degli interessi. Faccio notare, per altro, come ha detto l'onor. Abbate, che se questi lavori non danno un beneficio immediato danno però un beneficio indiretto, mediato, agevolando lo sviluppo dell'economia pubblica. E vi sono poi delle opere, quelle a cui principalmente tendiamo, che danno senz'altro un immediato beneficio, cioè le opere di bonifica. Può l'onor. Loria negare, che le opere di boni-

fica fruttino un grande vantaggio? Io sono convinto pertanto che con questo disegno di legge, mentre abbiamo cercato di fronteggiare la disoccupazione, abbiamo anche bene provveduto all'economia nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione degli articoli, bisogna votare gli ordini del giorno. Quelli proposti dall'Ufficio centrale sono noti a tutti, perchè si trovano nella relazione. Ora, do lettura di un ordine del giorno presentato dal senatore Dallolio Alfredo e così concepito :

« Il Senato raccomanda tanto al Ministro della Guerra quanto al Ministro dell'industria e commercio che si mettano d'accordo per incoraggiare e sollecitare le cooperative di ufficiali in servizio attivo e in congedo per la costruzione di case, onde fronteggiare le gravi difficoltà in cui si trovano per alloggi, date anche le ristrette condizioni economiche della maggioranza di tali ufficiali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Dallolio Alfredo, per svolgere il suo ordine del giorno.

DALLOLIO ALFREDO. Circa l'ordine del giorno presentato, mi rimetto al Ministro della guerra e al Ministro dell'industria e commercio, e aspetto, fidando in quello che potranno dire.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Se il senatore Dallolio non ha nulla in contrario, io risponderò a questo ordine del giorno, quando risponderò all'altro ordine del giorno, che sullo stesso argomento, è stato presentato dalla Commissione e cioè in sede di discussione dell'art. 28, cui questi ordini del giorno si riferiscono.

PRESIDENTE. Allora leggo i due ordini del giorno dell'Ufficio centrale che saranno votati adesso, perchè gli altri due saranno rimandati per la loro discussione e votazione a quando si discuteranno i singoli articoli a cui si riferiscono. Il primo ordine del giorno suona così :

« Il Senato, pure approvando il disegno di legge, in vista della urgente necessità di provvedere alla grave crisi di disoccupazione che attraversa il paese ;

« rileva che il sistema, purtroppo invalso, di presentare all'approvazione del Parlamento disegni di legge, i quali riguardano, soltanto frammentariamente, un complesso notevole di opere pubbliche ed assegnano ad esse nuovi stanziamenti, senza le relative specifiche giustificazioni, finisce per sottrarre al Parlamento il controllo amministrativo delle opere stesse, al quale ha diritto,

« confida che il Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari, vorrà presentare un piano organico tecnico-finanziario relativo a tutte le opere in corso o contemplate nel presente disegno di legge, e alle altre che fossero reclamate da urgenti necessità della vita economica del paese ».

L'altro ordine del giorno dell'Ufficio centrale è il seguente :

« Il Senato invita il Governo a curare che nell'attuazione del vasto programma di lavori considerato nel disegno di legge, non vengano a determinarsi artificiosi turbamenti nella richiesta di mano d'opera e di materiali da costruzione, che potrebbero avere una dannosa ripercussione nel campo della produzione e dell'economia nazionale ».

Domando al Governo se accetta questo ordine del giorno.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Nelle brevi parole pronunziate testè, ho esposto il programma dei lavori pubblici preparato dal Governo in relazione a questo disegno di legge. Non potrei quindi accettare l'osservazione contenuta nel secondo comma del primo ordine del giorno dell'Ufficio centrale che si tratta cioè di un'opera frammentaria, mentre invece le assegnazioni domandate si riferiscono ad opere pubbliche già prevedute da leggi precedenti. Pertanto se l'Ufficio centrale consente, ed io lo prego di aderire, accetterei l'ordine del giorno, qualora si limitasse a dire che il Senato confida che il Governo alla ripresa dei lavori parlamentari presenterà un piano organico tecnico-finanziario relativo a tutte le opere in corso o contemplate nel presente disegno di legge, e alle altre che fossero reclamate da urgenti necessità della vita economica del paese.

In sostanza, l'invito che il Senato e l'Ufficio centrale ci fanno, lo accettiamo; non così le considerazioni le quali si presterebbero a diverse interpretazioni.

PRESIDENTE. Interrogo l'onorevole relatore se accetta che quest'ordine del giorno dell'Ufficio centrale sia modificato nel senso indicato dall'onorevole ministro del tesoro, cioè con la soppressione del secondo comma.

MARIOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta che sia tolto dall'ordine del giorno il secondo comma.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Quanto al secondo ordine del giorno, dichiaro che il Governo l'accetta come raccomandazione.

MARIOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale allora converte in raccomandazione quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE Pongo allora ai voti il primo ordine del giorno dell'Ufficio centrale, che resta così formulato:

« Il Senato, approvando il disegno di legge, in vista della urgente necessità di provvedere alla grave crisi di disoccupazione che attraversa il paese;

« confida che il Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari, vorrà presentare un piano organico tecnico-finanziario, relativo a tutte le opere in corso o contemplate nel presente disegno di legge, e alle altre che fossero reclamate da urgenti necessità della vita economica del paese ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Per il secondo ordine del giorno, che dal Governo è stato accettato come raccomandazione, l'Ufficio centrale non insiste nella votazione.

Quanto all'ordine del giorno dell'on. Dallolio, di esso si parlerà all'articolo che lo riguarda.

Dichiaro così chiusa la discussione generale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Ameglio, Amero d'Aste.

Badaloni, Bellini, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bernardi, Bertarelli, Biscaretti,

Boncompagni, Bonicelli, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calabria, Campello, Campostrini, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Castiglioni, Cattellani, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Fabrizio, Conci, Contarini, Corbino, Croce, Cuzzi.

Dallolio Alberto, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, Dorigo.

Faelli, Ferraris Carlo, Ferrero di Cambiano, Filomusi Guelfi, Fradeletto, Francica-Nava.

Gallini, Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordani, Giunti, Grandi, Grassi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Leonardi Cattolica, Libertini, Loria, Lucca, Luzzatti.

Mango, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martino, Masci, Massarucci, Mattioli, Mayer, Mazzoni, Millo, Morrone.

Nava, Niccolini Pietro.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Paternò, Pavia, Pellerano, Perla, Persico, Piacentini, Pigorini, Pincherle, Placido, Pipitone, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè.

Rava, Rebaudengo, Ridola, Romanin-Jacur, Rota,

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Schiralli, Scialoja, Sechi, Sili, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Verga, Vicini, Viganò, Vitelli, Volterra.

Zupelli.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

TITOLO I.

Agevolazioni per opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato.

Art. 1.

Per accelerare l'esecuzione di opere pubbliche concesse o sussidiate dallo Stato, anche al

fine di combattere la disoccupazione, indipendentemente dal finanziamento che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a fare in base alle vigenti disposizioni, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e le Casse di risparmio gestite dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia accorderanno mutui per lire 500,000,000 ripartiti per lire 300 milioni nell'esercizio 1921-22 e lire 200,000,000 nell'esercizio 1922-23.

I fondi predetti saranno, con deliberazione dei rispettivi Consigli di Amministrazione, destinati a mutui in favore di province, di comuni o di concessionari di opere pubbliche, secondo le indicazioni del Comitato di cui all'articolo 10.

La Cassa nazionale, l'Istituto nazionale e le Casse di risparmio potranno acquistare, per tutta o parte della somma indicata, obbligazioni che il Consorzio di Credito per le opere pubbliche emetterà in dipendenza dei mutui accordati per le dette opere.

Tali mutui potranno essere contratti in base a deliberazione di Commissioni straordinarie per le province e di commissari Regi per i comuni, non ostando per essi la limitazione stabilita dall'articolo 324 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 148.

(Approvato).

Art. 2.

Gli Istituti mutuanti possono accordare, in base a deliberazione del suddetto Comitato, anticipazioni non eccedenti un decimo dell'importo dei mutui agli Enti concessionari delle opere, appena deliberata la concessione di essi.

Il Tesoro dello Stato garantisce le somme versate in anticipazione fino a quando non venga costituita la garanzia da parte dei mutuatari, entro il limite dell'importo dei contributi a carico dello Stato, secondo le leggi vigenti.

Le somme accordate in anticipazione saranno erogate, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori, sotto la responsabilità degli Enti concessionari dei mutui e col controllo dei competenti uffici cui è demandata la vigilanza per la esecuzione delle opere.

(Approvato).

Art. 3.

Con decreto Reale, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto coi ministri di agricoltura e del lavoro, possono essere costituiti nell'Italia centrale, meridionale ed insulare enti autonomi di bonifica per la esecuzione dell'opera di bonifica di prima categoria quando i comprensori da sistemare idraulicamente siano suscettibili di redditizia utilizzazione agricola.

Dell'ente fanno parte lo Stato, le province, i comuni interessati.

All'ente di bonifica possono essere affidati anche i lavori di trasformazione agraria, nel quale caso fanno parte dell'ente anche i proprietari interessati, rappresentati da due delegati da essi prescelti, ed in mancanza da due proprietari cui siano rispettivamente intestati in catasto la maggiore e la minore superficie dei terreni da bonificare.

I contributi dello Stato e degli enti locali nelle opere di bonifica idraulica sono determinati nella misura stabilita dal decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1109, modificato dal decreto 13 aprile 1919, n. 568, anche quando sia insufficiente la rispettiva spesa autorizzata.

Per la bonifica agraria sono applicabili le disposizioni stabilite per l'Agro romano dagli articoli 20, 21, 22, 25, 28, 29 e 30 del testo unico di leggi 10 novembre 1905, n. 647, e degli articoli 2, 3, 4, 5, 8, 13 della legge 17 luglio 1910, n. 482, e 2 del decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2297.

Con decreto Reale, inteso il Consiglio di Stato, saranno determinate le disposizioni necessarie per la costituzione e il funzionamento degli enti autonomi di bonifica, per l'estensione del compito degli enti stessi all'attuazione della viabilità ordinaria e rurale, per le modalità di pagamento dei contributi governativi e per il finanziamento delle opere, anche in deroga per tale parte alle corrispondenti disposizioni delle leggi vigenti.

(Approvato).

Art. 4.

Con decreto Reale, su proposta del ministro d'agricoltura di concerto con quelli dei lavori pubblici e del lavoro, potrà essere dichiarata

di pubblica utilità ed obbligatoria la costruzione di canali e di altre opere di grande irrigazione su progetti redatti dallo Stato, o da altri enti pubblici o privati.

Col decreto stesso sarà determinato il concorso dello Stato nella misura massima di un terzo della spesa, rimanendo la restante spesa a carico delle proprietà interessate.

Per la costituzione dei relativi Consorzi sono applicabili le disposizioni del decreto luogotenenziale 8 agosto 1918, n. 1255, relative ai consorzi di bonifica di seconda categoria.

Con la legge d'approvazione del bilancio del Ministero d'agricoltura saranno di anno in anno portate in aumento al corrispondente capitolo le somme occorrenti per la quota di concorso a carico dello Stato.

(Approvato).

Art. 5.

Per agevolare nel Mezzogiorno e nelle Isole la costruzione di nuovi impianti idroelettrici concessi o da concedere, compresa la costruzione delle linee di trasmissione di energia elettrica, gli Enti concessionari che, da soli o consorziati, siano proprietari nel Regno di altri impianti di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica in regolare efficienza, potranno ottenere per le nuove opere e in relazione allo stato di avanzamento dei lavori la concessione di mutui dagli Istituti indicati nell'articolo 1 sino a lire 200,000,000 anche oltre l'ammontare capitalizzato dei sussidi governativi, entro il limite della metà del valore venale degli impianti esistenti e mai oltre il valore degli impianti stessi risultante dall'ultimo bilancio anteriore alla pubblicazione della presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo 5 l'Ufficio centrale propone un ordine del giorno del seguente tenore:

« Il Senato in relazione a quanto dispone l'art. 5 del disegno di legge, ed allo scopo di agevolare anche maggiormente la costruzione di impianti idroelettrici nel Mezzogiorno e nelle Isole, invita il Governo ad estendere la facoltà di ottenere mutui dagli Istituti indicati nell'art. 1, anche a quei concessionari di nuovi impianti, che non essendo proprietari di altri impianti di produzione, trasmissione

e distribuzione di energia elettrica, siano tuttavia in grado di offrire garanzie equivalenti ».

Invito l'on. ministro del lavoro a dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

BENEDUCE, *ministro del lavoro*. Il Governo potrebbe accettare l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale soltanto come raccomandazione. È, appunto, nei propositi del Governo di agevolare in tutti i modi la costruzione degli impianti idroelettrici. Ma, per ragioni di carattere tecnico ed economico, noi dobbiamo dare, innanzi tutto, a coloro che già possiedono altri impianti, la possibilità finanziaria di completare gli impianti in corso.

È da tutti riconosciuto il bisogno di provvedere al collegamento dei nuovi impianti con i vecchi, giacchè soltanto quando avremo una rete molto larga di impianti fra loro collegati, potremo conseguire condizioni di stabilità di fornitura di energia e anche di economicità. Intende il Governo agevolare anche i nuovi impianti, ma non possiamo accettare l'invito formale dell'Ufficio centrale.

Il Governo lo accetta come raccomandazione, dichiarando che ne farà il massimo conto.

MARIOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale ha insistito ed insiste ancora su questo ordine del giorno, perchè, mentre condivide completamente l'idea dell'onorevole ministro sulla convenienza di collegare tra loro molti impianti, ha dovuto constatare che in qualche provincia, e specialmente in quelle che più particolarmente si vogliono favorire con questo disegno di legge, e cioè le provincie meridionali, vi sono già da diversi anni larghe concessioni di impianti, in luoghi dove non ce ne sono altri preesistenti; e quindi, almeno in questi casi, il collegamento, cui l'onorevole ministro del lavoro accenna, non potrebbe farsi. Non è possibile collegare, ad esempio, un impianto da costruirsi nella Calabria con gli impianti già costruiti e fiorenti nelle lontane provincie dell'alta Italia.

Per questo insistiamo che il nostro ordine del giorno sia accettato dal Governo, tanto più che lo vincola soltanto in quanto chiede che esso studi il modo di favorire con future disposizioni legislative anche gli impianti per i

quali non è per ora possibile il collegamento con altri preesistenti.

Come ho già detto, vi sono delle assolute impossibilità delle quali dobbiamo pure tener conto.

PRESIDENTE. Prego l'Ufficio centrale di voler dichiarare esplicitamente se insiste o pur no sul suo ordine del giorno, che il Governo ha dichiarato di accettare soltanto come raccomandazione.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'Ufficio centrale di mutare in raccomandazione il suo ordine del giorno perchè, ove questo fosse formalmente votato dal Senato, da parte dei concessionari si avrebbe quasi una aspettativa legittima ad ottenere il mutuo, mentre lo stesso Ufficio centrale intende affidare la cosa al giudizio del Governo.

Ripeto pertanto la dichiarazione già fatta, che cioè il Governo accoglie la raccomandazione dell'Ufficio centrale e studierà la cosa con benevolenza.

MARIOTTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale, udite le dichiarazioni del ministro del tesoro, accetta di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione, tanto più che, trattandosi di interessi della Calabria, essi sono raccomandati meglio all'onorevole De Nava che a noi.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'art. 5.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 6.

Se all'atto della stipulazione dei mutui gli Enti mutuatari hanno passività ipotecarie sugli impianti offerti in garanzia od obbligazioni in circolazione, il relativo importo al valore nominale è detratto dal valore venale degli impianti agli effetti dell'ammontare massimo dei mutui da concedere.

(Approvato).

Art. 7.

Al Ministero dei lavori pubblici, sentito il parere del Consiglio Superiore delle acque,

spetta di valutare gli impianti che costituiscono la garanzia dei mutui, ed accordare il nulla osta alla stipulazione dei mutui stessi.

A garanzia del pagamento del capitale e degli interessi dovuti è costituito un privilegio sugli impianti stessi, che prende grado dopo quello spettante allo Stato in base all'articolo 1962 del Codice civile, nonchè dopo i crediti per obbligazioni e mutui ipotecari esistenti prima del mutuo garantito. Il privilegio si estende anche ai nuovi impianti.

(Approvato).

Art. 8.

Qualora gli enti debitori si rendano inadempienti agli obblighi assunti verso gli Istituti mutuanti e questi per i propri ordinamenti non siano in grado di altrimenti rivalersi verso l'Ente debitore, il ministro dei lavori pubblici dichiarerà, agli effetti del Regio decreto-legge 9 ottobre 1919, n. 2161, la decadenza della concessione per l'impianto a cui favore è stato contratto il mutuo, ed occorrendo dichiarerà decaduta anche la concessione relativa agli impianti già esistenti dati in garanzia.

Dichiarata la decadenza il Ministero dei lavori pubblici subentrerà nelle ragioni dell'Istituto sovventore ed assieurerà a questo la continuità ed il regolare pagamento delle annualità ancora dovute.

(Approvato).

Art. 9.

Il Comitato di cui all'articolo 10 provvederà ad accertare lo stato dei lavori di derivazione d'acqua a scopo di produzione d'energia che, secondo i rispettivi atti di concessione, dovrebbero essere ultimati entro il triennio dalla pubblicazione della presente legge.

Nel caso in cui i lavori non siano iniziati o siano stati interrotti o siano condotti in modo da non dare affidamento per la loro ultimazione nei termini prescritti il Comitato, inteso il parere del Consiglio superiore delle acque, ordinerà le misure necessarie perchè i lavori vengano sollecitamente eseguiti, ed anche la decadenza della concessione in casi più gravi.

(Approvato).

Art. 10.

Al fine di coordinare il piano delle opere pubbliche e spese relative previste nella presente legge e delle altre già autorizzate, in relazione alle esigenze delle singole regioni ed anche alle condizioni del mercato del lavoro, è costituito un Comitato presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri, del quale fanno parte i ministri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, delle terre liberate e del lavoro e previdenza sociale.

Il Comitato sarà assistito da un giunta tecnica, da nominarsi dal presidente del Consiglio dei ministri, costituita secondo le norme che saranno determinate per regolamento.

(Approvato).

Art. 11.

Il ministro del lavoro provvederà per l'amministrazione del fondo per anticipazioni di lire 50,000,000 già iscritto nel bilancio del Ministero stesso a termini dell'articolo 19 del decreto legge 19 ottobre 1919 n. 2214.

(Approvato).

Art. 12.

Con decreto del ministro del tesoro sarà stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ed in quello del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1921-22, la somma di lire 50,000 per ciascuno, allo scopo di provvedere alle spese determinate dall'applicazione del presente titolo.

(Approvato).

TITOLO II.

Autorizzazioni di spese e provvedimenti per l'esecuzione di opere pubbliche

Art. 13.

Sono autorizzate le seguenti spese, da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per provvedere alla esecuzione di opere pubbliche:

a) L. 61,000,000 per opere di ponti e strade (in aggiunta alle precedenti autorizzazioni), escluse quelle di Basilicata e di Calabria, e di cui lire 10 milioni per sussidi stradali a norma dell'articolo 16;

b) L. 5,000,000 per lavori occorrenti a coordinare e spostare le strade nazionali e provinciali in relazione alla costruenda linea ferroviaria Cuneo-Ventimiglia;

c) L. 45,000,000 per opere idrauliche nelle varie provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata, Calabria, Venete e di Mantova (in aggiunta alle precedenti autorizzazioni);

d) L. 50,000,000 per opere marittime nelle varie provincie del Regno escluse quelle del Veneto, di Basilicata e Calabria (idem);

e) L. 3,000,000 per la prosecuzione dei lavori al monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (idem);

f) L. 4,000,000 per la sistemazione montana e valliva dei torrenti a difesa degli abitati capoluogo e frazioni del comune di Messina (idem);

g) L. 7,000,000 per opere nella Basilicata escluse quelle stradali (idem);

h) L. 42,000,000 per opere nelle provincie calabresi escluse quelle stradali (idem);

i) L. 25,000,000 per opere in dipendenza di alluvioni, piene e frane (idem);

l) L. 33,000,000 per opere idrauliche nelle provincie Venete e di Mantova (idem);

m) L. 10,000,000 per opere da eseguire nel porto di Venezia Chioggia (idem);

n) L. 5,000,000 per riparazioni di danni di guerra ad opere stradali (idem);

o) L. 90,000,000 per costruzioni di strade ferrate nelle diverse provincie del Regno (idem);

p) L. 100,000,000 per integrare le deficienze dei vari capitoli del bilancio dei lavori pubblici negli esercizi 1921-22, 1922-23 e 1923-1924, per la esecuzione di opere già autorizzate da legge, con preferenza alle strade di allacciamento dei comuni o frazioni isolate e di accesso alle stazioni.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI. A proposito della lettera O, dell'articolo 13, dove sono stanziati 90 milioni per costruzioni di strade ferrate in varie provincie del Regno, io vorrei fare calda preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè ricordasse - egli che è anche deputato della provincia di Modena - che la provincia di Mo-

dena ha una rete ferroviaria sua a sezione ridotta, una rete di cinque linee di oltre cento chilometri, e che rimane isolata perfettamente perchè non è possibile, essendo costruita a sezione ridotta, il trasbordo dei carri; e quindi grande incaglio per il commercio. Questo problema incombe sulla provincia da oltre venti anni, e si sono studiati tante formule, perfino l'uso di carrelli trasbordatori, per cui il senatore San Donnino e altri colleghi si recarono in Germania, ma senza alcun risultato. Si è pensato finalmente di fare la trasformazione della sezione ridotta in sezione ordinaria; il progetto è stato studiato e ristudiato e io spero che l'onorevole ministro vorrà prendere a cuore questo importante, questo grave problema che interessa una delle zone più floride e più operose della regione emiliana, e occuparsene e provvedere.

E vorrei anche aggiungere un'altra preghiera: la stessa provincia di Modena ha in corso la costruzione di una elettrovia Modena-Pavullo-Lama, con obbiettivi in Toscana e in Garfagnana, e questa linea è in costruzione a sezione ridotta, ma non può che essere a sezione ridotta per le gravi pendenze e per la difficoltà delle curve. I lavori sono già abbastanza innanzi, sono formate le gallerie, è formato in parte il piano stradale, ma in otto o dieci anni non si è riusciti a tirare avanti questi lavori, perchè specialmente il costo della mano d'opera è variato tanto che la Società assuntrice non è stata in grado di proseguire. Ora si lavora con trenta o quaranta operai. Io vorrei che anche per questa parte, per questa ferrovia così importante, che costituisce la redenzione di tutto l'Appennino modenese e dei valichi della Toscana e della Garfagnana, vorrei che l'onorevole ministro prendesse a cuore la cosa, giacchè si tratta di fare un'opera buona ed un'opera doverosa per la disoccupazione. Confido che il ministro vorrà darmi una parola soddisfacente.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Posso assicurare il senatore Gallini che il ministero dei lavori pubblici ha fatto, per l'elettrovia Modena-Pavullo-Lama Mocogno di cui egli parla e che ha tutta l'importanza che egli ha detto, tutto quanto era possibile, per modo che

in questi ultimi mesi si son potuti superare gli ostacoli da lui accennati.

Posso dichiarargli inoltre che entro pochi giorni si potrà firmare la convenzione definitiva con la quale il Governo provvede alla concessione alla Società. Quanto poi alla questione tramviaria della provincia di Modena, non posso dire altrettanto, inquantochè la questione è più recente, e, d'altro lato, molto più complessa. Vi è una proposta della Società di trasformare non solamente lo scartamento, ma anche la trazione da vapore in elettrica. Il Governo ha predisposto opportuni provvedimenti per favorire tutte queste iniziative, preoccupato come è delle condizioni dell'industria tramviaria nelle varie parti d'Italia. Ieri ho avuto l'onore di presentare al Senato un progetto di legge che potrà avvantaggiare assai la situazione.

Il progetto delle tramvie modenesi appena pervenne al ministero è stato subito inviato all'Ispettorato ferroviario di Bologna, che lo deve esaminare dal punto di vista tecnico. Appena ritornerà sarà mia cura far procedere la pratica, come è mio costume, colla massima sollecitudine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 13. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 14.

Sono autorizzate le assegnazioni straordinarie:

a) di lire 300 milioni per la costruzione a cura diretta dello Stato della ferrovia del Predil da Trieste per Cividale e Creda a Tarvisio con allacciamento da Creda a Santa Lucia di Tolmino;

b) di lire 60 milioni per le rettifiche della linea della Val Sugana dall'ex-confine austriaco.

In conto delle somme indicate, con decreto del ministro del tesoro verrà rispettivamente iscritto nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1921-22 un primo fondo di lire 15 milioni e lire 5 milioni. Il rimanente importo sarà stanziato nel bilancio stesso in sede di previsione in relazione all'avanzamento dei lavori.

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE 1921 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 AGOSTO 1921

MAYER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAYER. Il titolo IV della legge concerne i provvedimenti per la costruzione di case popolari ed economiche.

Quando alcuni mesi or sono venne in discussione, al Senato, il disegno di legge relativo all'assegnazione di 17 milioni per le case popolari ed economiche, su analoga raccomandazione del collega Pavia, che era il relatore dell'Ufficio centrale, il ministro del tempo, onorevole Alessio, promise che avrebbe provveduto anche per la Venezia Giulia. Ed infatti col decreto legge del 17 febbraio 1921, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 18 aprile, furono estese alle nuove provincie le disposizioni vigenti nel Regno, per le case popolari ed economiche.

Ma, c'è sempre un ma, l'art. 53 di questo decreto-legge stabiliva: « Entro sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto sarà provveduto ad autorizzare e disciplinare la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti per la costruzione di case popolari o economiche nelle nuove provincie e la concessione di un contributo da parte dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui anzidetti e su quelli di cui all'art. 1. ».

Veda dunque l'onorevole ministro del tesoro come sia necessario di trovar modo di far funzionare al più presto la Cassa depositi e prestiti nelle nuove provincie, come ebbi l'onore di sostenere avanti ieri nello svolgimento delle mie interrogazioni. Sino a tanto che ciò non avviene le leggi rimangono lettera morta.

Non è davvero questo il momento di descrivere al Senato le critiche condizioni di Trieste, anche in fatto di abitazioni, ove la popolazione aumenta rapidamente ed ove non si costruisce più una casa. Ma invoco anche per questo riguardo le cure del Governo, tanto più che Trieste ha forse un titolo che io rivendico. La relazione dell'Ufficio centrale ricorda la tornata del 23 maggio 1903 quando il Senato approvava la prima legge dell'on. Luzzatti sulle case popolari. Orbene quando l'on. Luzzatti presentò quel disegno di legge, volle mettere in rilievo che la « fedele di Roma » gliene aveva dato l'ispirazione...

LUZZATTI. È vero.

MAYER. ...perchè fu Trieste la prima città

italiana che formulò il primo statuto per le case popolari. Pronunciare il nome di Trieste al Parlamento di Roma era, in quei tempi, pericoloso. L'on. Luzzatti, col quale ebbi l'onore di cospirare, manifestò questo coraggio e rammento il conforto della mia città per questa come per ogni altra manifestazione d'amore. Lo ringrazio oggi pubblicamente a venti anni di distanza.

Se dunque Trieste compilò il primo statuto per le case popolari, veda il Governo di trovar modo di renderne possibile, adesso, la costruzione, estendendo in modo completo le leggi e i provvedimenti che hanno vigore per tutto il resto d'Italia. (*Approvazioni*).

MARIOTTI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *relatore*. Ho chiesto di parlare per appoggiare vivamente la proposta del collega Mayer e più ancora per raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che appalti il più presto possibile la grande galleria del Predil, perchè gli altri tronchi della linea, si troveranno costruiti in tempo relativamente breve, mentre la galleria, lunga più di otto chilometri in terreni aspri e difficili, esigerà molti anni di assiduo lavoro.

A lui, che è di Parma, ricorderò che un grande statista, Quintino Sella, appunto per considerazioni identiche a queste, presentò il progetto di legge per la grande galleria del Borgallo molti anni prima che si deliberasse dal Parlamento la costruzione degli altri tronchi meno difficili della linea Parma-Spezia.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ho difficoltà di acconsentire alle dichiarazioni fatte dal relatore e dal senatore Mayer. Io posso assicurare quest'ultimo che il Governo si è preoccupato sempre dei legittimi interessi di Venezia e di Trieste, ed ha cercato di coordinarli sempre ed altrettanto farà durante lo sviluppo dei lavori facendoli procedere in modo uniforme in guisa che gli stessi vantaggi sieno per derivarne ai due grandi porti italiani dell'Adriatico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'art. 14. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 15.

Con decreti Reali promossi dal ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro, sentito il Comitato di cui all'articolo 10, sarà provveduto alla assegnazione dei fondi, di cui all'articolo 13, a favore delle varie opere, da stanziarsi per lire 100 milioni nell'esercizio 1921-22 e secondo la necessità e lo sviluppo dei lavori negli esercizi successivi non oltre il 1923-1924.

Sui fondi stanziati per le opere graveranno sino al limite massimo del 10 per cento le spese necessarie per retribuire tecnici privati incaricati della compilazione dei progetti a norma dell'articolo 1 del decreto-legge 6 febbraio 1919, n. 107, o della direzione od assistenza dei lavori, e per accordare speciali compensi a funzionari del Genio civile per maggiori loro prestazioni.

(Approvato).

Art. 16.

I sussidi a comuni e consorzi di cui all'articolo 321 della legge 20 marzo 1865 allegato f) ed al Regio decreto 16 giugno 1904, n. 445, per le costruzioni di strade esterne agli abitati che verranno iniziate entro il 31 dicembre 1921 e delle quali è prevista la ultimazione per il 31 dicembre 1922, e per la sistemazione di strade esterne ed interne, potranno raggiungere la misura del 40 per cento; tale misura non sarà conservata per i lavori fatti dopo la detta epoca.

I sussidi concessi in virtù del Regio decreto 13 aprile 1919, n. 570, potranno essere corrisposti in misura non superiore al 40 per cento anche per i lavori eseguiti fino al 31 dicembre 1922.

Quando si tratti di opere di poca importanza, la cui spesa non superi le lire 100,000, bastano perizie sommarie che comprendano la descrizione delle opere, i tipi planimetrico ed altimetrico in piccola scala ed un preventivo approssimativo della spesa.

Per i comuni aventi una popolazione non superiore a 50,000 abitanti, che abbiano ecceduto il limite legale di sovrimposta su terreni e fabbricati, e non possano per le condizioni di bilancio sostenere gli oneri derivanti dai nuovi mutui occorrenti per riprendere o ultimare la

costruzione di acquedotti sospesa o ritardata per le condizioni create dalla guerra, il pagamento della relativa annualità ha inizio dall'undicesimo anno dall'apertura dell'acquedotto all'esercizio.

Allorquando lo Stato corrisponderà sussidi in misura del 40 per cento per costruzioni di strade esterne all'abitato, la provincia sarà obbligata a contribuire in ragione non inferiore al 30 per cento.

(Approvato).

Art. 17.

Gli enti locali che sussidiano per loro conto i comuni ed i consorzi per la maggiore spesa che è a loro carico, possono ottenere per tali sussidi mutui dagli istituti di cui all'articolo 1 della legge.

(Approvato).

Art. 18.

Il ministro del tesoro, mediante accensione di debiti nei modi e nelle forme che riterrà opportuni, provvederà i fondi occorrenti per gli stanziamenti da farsi in conto delle somme autorizzate dalla presente legge per costruzioni di strade ferrate.

(Approvato).

Art. 19.

Il limite d'impegno nell'esercizio 1921-22 per le sovvenzioni di costruzioni ferroviarie fissato in lire 4,000,000 nell'articolo 3 del disegno di legge per lo stato di previsione della spesa dell'esercizio suddetto, è elevato a lire 10,000,000.

(Approvato).

Art. 20.

All'articolo 2 della legge 14 aprile 1921, numero 489, è sostituito il seguente:

« Tale spesa sarà stanziata in apposito capitolo del bilancio del Ministero dei lavori pubblici e ripartita come appresso:

L. 1,400,000	a carico dell'esercizio	1921-22
» 1,500,000	»	» 1922-23
» 1,500,000	»	» 1923-24
» 2,000,000	»	» 1924-25
» 2,000,000	»	» 1925-26

Al pagamento del concorso dello Stato si potrà provvedere, durante gli esercizi finanziari suindicati, anche ratealmente, in relazione all'avanzamento dei lavori ».

(Approvato).

Art. 21.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere nel bilancio dei lavori pubblici le somme necessarie per la applicazione degli articoli contenuti in questo titolo della presente legge.

(Approvato).

Art. 22.

Le opere di competenza economica promiscua dello Stato e degli Enti locali, relative ai porti di seconda e terza classe, sono considerate obbligatorie, a termini del secondo comma dell'articolo 13 del testo unico 2 aprile 1885, n. 3095, in quanto rientrano tra quelle designate specificamente nelle leggi di autorizzazione fin qui emanate o siano previste nei piani regolatori approvati nei modi di legge.

Sono del pari considerate obbligatorie le opere di completamento delle precedenti e le riparazioni straordinarie.

Il limite di lire 100,000 stabilito al n. 3 dell'articolo 19 del testo unico 2 aprile 1885, numero 3095, per la obbligatorietà di nuove opere nei porti di quarta classe è elevato a lire 500,000.

(Approvato).

Art. 23.

Ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, sono sostituiti i seguenti:

I progetti di tutte le opere a carico delle Amministrazioni civili dello Stato, esclusi quelli per le strade ferrate, sono approvati dal ministro competente su parere o su visto:

a) dell'ingegnere capo del Genio civile sino all'importo di lire 500,000.

b) dell'ispettore superiore compartimentale del Genio civile sino a lire 1,000,000;

c) del Consiglio superiore dei lavori pubblici per cifre maggiori.

Occorrerà tuttavia il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici quando debbano

essere determinati criteri di massima, o si tratti di progetti parziali per un'opera la cui spesa complessiva si prevede superiore ad un milione, salvo che costituiscano esecuzione d'un progetto di massima già approvato.

(Approvato).

Art. 24.

Sono prorogati di due anni i termini stabiliti dall'articolo 33 del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 107, e dagli articoli 1, 4 e 5 del decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 1916.

(Approvato).

TITOLO III.

Provvedimenti per la intensificazione delle opere di bonificazione agrario e di sistemazione montana.

Art. 25.

La somma di 30 milioni prevista dagli articoli 29 del testo unico 10 novembre 1905, n. 647 e 20 del Regio decreto-legge 28 novembre 1919, n. 2405, per la somministrazione di mutui di favore da concedersi per l'esecuzione di opere di bonificazione agrario, è portata a lire 50 milioni per l'esercizio 1921-22 e per ciascuno dei tre esercizi successivi.

Nel bilancio del Ministero di agricoltura saranno stanziare, annualmente, le somme occorrenti per il servizio per gli interessi sui detti mutui.

L'estensione dei benefici delle leggi sul bonificazione dell'Agro romano, autorizzata con l'articolo 4 del decreto-legge 9 novembre 1919, n. 2297, e con l'articolo 16 del citato decreto-legge 28 novembre 1919, n. 2405, è accordata con decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, di concerto coi ministri dei lavori pubblici e del lavoro.

Con decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura di concerto con i ministri dei lavori pubblici e del lavoro potranno essere estesi ai territori soggetti a bonifica idraulica i benefici delle leggi sul bonificazione dell'Agro romano.

(Approvato).

Art. 26.

Per usufruire delle maggiori assegnazioni di lire 80 milioni, autorizzate per il quadriennio 1921-25, le domande di mutui di favore, fatta eccezione per le bonifiche di cui all'articolo 3, dovranno essere presentate, corredate dei progetti tecnici, entro il mese di novembre 1921 e i lavori dovranno avere inizio entro il successivo mese di marzo 1922.

(Approvato).

Art. 27.

In aumento della spesa straordinaria di lire 6 milioni per lavori di rinsaldamento e di rimboscamento dei terreni compresi in un bacino montano, stanziati nel bilancio del Ministero di agricoltura, in applicazione degli articoli 2 e 18 della legge 21 marzo 1912, n. 442, sono iscritte, nel bilancio del Ministero stesso, le somme di lire 6 milioni per l'esercizio in corso e di lire 4 milioni per ciascuno dei tre esercizi successivi.

Le maggiori somme stanziare saranno erogate per la esecuzione dei lavori più urgenti di sistemazione dei bacini montani da determinarsi dal ministro di agricoltura.

(Approvato).

TITOLO IV.

Provvedimenti relativi alla costruzione di case popolari ed economiche.

Art. 28.

Sono approvate le seguenti maggiori assegnazioni annue, a cominciare dall'esercizio 1921-22, nel bilancio del Ministero dell'industria e commercio:

a) di lire 20 milioni per contribuire al pagamento di una parte degli interessi sulle operazioni di mutuo previste dalla legge 7 aprile 1921, n. 463, con equo riguardo ai centri aventi popolazione inferiore ai 40,000 abitanti.

Di tale somma lire 2,000,000 annui sono stanziati nel bilancio del Ministero per l'agricoltura per contributi d'interessi per la costruzione di case coloniche e saranno erogate con le modalità da stabilirsi con Regio decreto.

b) di lire 2,000,000 per contribuire al pagamento di una parte degl'interessi sulle opera-

zioni di mutuo previste dalla legge 7 aprile 1921, n. 463, e articolo 9 del decreto luogotenenziale 8 gennaio 1920, n. 16, nelle provincie nelle quali non sono stati accordati mutui per lo stesso titolo, salvo che per case di ferrovieri e su domanda presentata non oltre il 31 ottobre 1921.

c) di lire 9,100,000 per analogo contributo sui mutui per la costruzione di case popolari ed economiche per i ferrovieri.

Le maggiori assegnazioni di cui alle lettere a) e c) dovranno essere erogate nelle operazioni di mutuo per le quali furono presentate domande rispettivamente al Ministero di industria e commercio ed alla Amministrazione delle ferrovie dello Stato non più tardi del 31 marzo 1921.

Gli istituti autonomi per costruzioni di case popolari ed economiche sono autorizzati a fare anticipazioni con le disponibilità come sopra conseguite, agli Enti ausiliari da loro già promossi e legalmente riconosciuti alla entrata in vigore della presente legge, entro i limiti e con le modalità che saranno stabilite dal Ministero d'industria e commercio, sentito il Comitato interministeriale per il finanziamento delle imprese edilizie.

Un rappresentante del Ministero del lavoro e previdenza sociale è chiamato a far parte della Commissione centrale per le case popolari e per l'industria edilizia e del Comitato interministeriale previsto dall'art. 47 del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318.

PRESIDENTE. Sull'art. 28 vi è l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale ed un altro del senatore Dallolio Alfredo.

L'ordine del giorno dell'Ufficio centrale e il seguente:

« Il Senato, convinto che l'intervento dello Stato a favore della costruzione di case popolari ed economiche o per uso dei propri dipendenti debba costituire un elemento moderatore del costo delle costruzioni in generale e conseguentemente della misura degli affitti, invita il Governo a presentare al Parlamento una relazione sui risultati fin'ora conseguiti, anche dal punto di vista sopraccennato, dalla attuazione delle varie disposizioni legislative emanate in materia; ed a comunicare i prov-

vedimenti che intendesse di adottare onde eliminare eventuali inconvenienti verificatisi ed estendere il benefico aiuto dello Stato anche alle regioni che fino ad ora non ne abbiano congruamente usufruito ».

L'ordine del giorno del senatore Dallolio Alfredo è stato già letto in sede di discussione generale.

È aperta la discussione sull'art. 28.

MAYER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAYER. Il collega Mariotti nella sua relazione ha, con felice sintesi, illustrato la necessità di procurare a Trieste una nuova comunicazione diretta col suo retroterra, evitando gli antichi passaggi obbligati e l'on. ministro del tesoro con riferimento alla relazione dell'Ufficio centrale l'ha ripetuto. Ma la ferrovia del Predil non sarà soltanto un vantaggio per Trieste. È un lavoro pubblico che unisce a vantaggi economici, utilità politiche e strategiche di primo ordine.

È evidente però che i 300 milioni di spesa preveduti all'art. 14 non basteranno alla costruzione di questa ferrovia, sicchè io nutro fiducia che, in conformità all'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, accettato dal Governo, alla ripresa dei lavori parlamentari, il ministro dei lavori pubblici, ci presenterà il piano completo tecnico-finanziario relativo a tutte le opere contemplate nella legge.

E, a questo proposito, devo fare una breve osservazione.

Trieste e Gorizia si preoccupano da tempo perchè nel programma dei lavori venga data la precedenza al tronco S. Lucia-Predil-Tarvisio, sia perchè la sua costruzione richiede quattro anni almeno, sia perchè con questa linea si mette in valore la ferrovia dei Tauri, oggi inutilizzata per la chiusura del transito di Piedicolle.

Non è un mistero che Venezia desidera invece che la precedenza venga data alla linea Cividale-Tarvisio.

Io sono fermamente convinto che Venezia e Trieste non debbano osteggiarsi a vicenda e sono altresì convinto che possono e devono integrarsi in modo che il fecondo lavoro delle due nobili città, riesca a vantaggio della Patria comune. (*Approvazioni*).

Epperò mi permetto di raccomandare al Governo perchè nel programma di esecuzione dei lavori si faccia in modo che nè Venezia, nè Trieste siano danneggiate; il che si potrebbe ottenere disponendo i lavori in guisa che siano aperti contemporaneamente i due tronchi di questa ferrovia.

AMERO D'ASTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMERO D'ASTE. Le disposizioni vigenti riguardanti le case economiche, autorizzano il Governo a dare anticipazioni e pagare interessi in modo che il Governo paga metà circa della casa e forse più.

Ora, visto che per le costruzioni sono diminuiti i prezzi dei materiali, raccomanderei al Governo di studiare il modo di diminuire la compartecipazione del Governo nella spesa per la costruzione riducendola p. es. ad un terzo della spesa in modo che la somma totale che il Governo ha stabilito per la costruzione di case venga ripartita sopra un maggior numero di esse.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELOTTI, *ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo accetta, come raccomandazione, tanto l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale, quanto quello del senatore Dallolio. In sostanza si tratta di questo: si domanda cioè che sia fatta una relazione sui risultati finora ottenuti nell'attuazione di questa legge dovuta alla illuminata propaganda del senatore Luzzatti.

Come ho già dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, sto appunto raccogliendo tutti i dati all'uopo occorrenti e mi propongo di fare una relazione minuta e completa in modo che il Parlamento sia informato di tutto quanto riguarda la legge in parola.

Mi si è domandato come il Governo intenda provvedere per eliminare alcuni inconvenienti verificatisi. Questi sono di duplice natura. In primo luogo riflettono il costo delle costruzioni: a questo riguardo ho emanato provvedimenti interni, diretti appunto all'accertamento dei costi, in modo che non siano superiori a quelli dei lavori affidati alla iniziativa privata. In secondo luogo gli inconvenienti concernono la distribuzione del contributo dello Stato, perchè è stato osservato che tale distribuzione ha fa-

vorito essenzialmente determinate regioni. Di ciò mi sono preoccupato io e si è preoccupato anche l'altro ramo del Parlamento e così si è presa la disposizione che raccomanda la particolare considerazione dei centri con popolazione inferiore a 40,000 abitanti. Così saranno distribuiti i fondi in modo di evitare gli inconvenienti lamentati per il passato. L'ordine del giorno della commissione domanda pure che debbono essere considerate le regioni, che non abbiano avuto contributi sino ad oggi. Anche perciò si è già stabilito un fondo speciale di 2,000,000 destinati alle provincie, che non abbiano avuto benefici nelle varie categorie di enti ammessi a richiederli.

Il senatore Dallolio Alfredo ha presentato un ordine del giorno, col quale raccomanda che vengano considerati gli ufficiali, in modo che anch'essi possano far parte delle cooperative e profittare dei benefici della legge. Raccomanda anzi che d'accordo col ministro della guerra debba considerarsi la posizione speciale di questi ufficiali. Io posso assicurare il senatore Dallolio che mi occuperò della cosa con ogni premura; ma debbo avvertire in primo luogo che le domande debbono essere state presentate in tempo e cioè entro il 31 marzo 1921 e in secondo luogo che vi sono ufficiali i quali profittano già della legge, perchè sono entrati in cooperative che costruiscono appunto case economiche. Dirò di più che sono pendenti altre domande da parte di altre cooperative, di cui fanno parte ufficiali. Quindi, pure accettando le raccomandazioni fatte dal senatore Dallolio, ho piacere di potergli dire che anche oggi gli ufficiali profittano già dei vantaggi di questa legge benefica.

Il senatore Mayer ha domandato al Governo l'estensione della legge alle nuove provincie. Io posso assicurare il senatore Mayer che a questa estensione sarà provveduto, affinché le nuove provincie abbiano un trattamento uguale alle altre.

Quanto alla raccomandazione del sen. Amero D'Aste, mi dispiace dover dire che la legge stabilisce in modo tassativo il contributo dello Stato e quindi oggi non possiamo toccarlo.

Confido che il Senato prenderà atto di queste mie dichiarazioni.

DALLOLIO ALFREDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO. Ringrazio l'onorevole ministro dell'industria. Anch'io faccio appello ad una collaborazione, cioè alla collaborazione del ministro della guerra con quello dell'industria per contribuire a dare l'animo lieto agli ufficiali tanto in servizio attivo permanente, quanto in congedo.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. Ho chiesto la parola semplicemente per associarmi di tutto cuore alle dichiarazioni fatte dal collega ministro dell'industria.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale insiste nel suo ordine del giorno?

MARIOTTI, *relatore*. Non insiste.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 28.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Art. 29.

Il primo alinea dell'articolo 2 del decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 16, modificativo dell'articolo 44 del testo unico approvato con Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2318, è sostituito dal seguente:

« Le case di civile abitazione e le sopraelevazioni la cui costruzione sia iniziata e completata nel periodo dal 5 luglio 1918 al 31 dicembre 1925 godono della esenzione dalla imposta e sovraimposta sui fabbricati per 10 anni, salve le disposizioni stabilite dall'articolo 1 del citato Regio decreto per le case popolari ed economiche ».

(Approvato).

Art. 30.

Le disposizioni concernenti l'esenzione dai dazi d'importazione per i materiali da costruzione, prevista dall'articolo 4 del decreto-legge 8 gennaio 1920, n. 16, e la facoltà di espropriazione ed occupazione temporanea, disciplinata dal successivo articolo 13, si applicano alla costruzione di case civile abitazione iniziate non prima del 5 luglio 1918 e completare entro il 31 dicembre 1925.

(Approvato).

Art. 31.

È portata a lire 150,000 l'annua somma di cui al capoverso dell'articolo 52 del decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318.

(Approvato).

Art. 32.

Con Regio decreto, su proposta dei ministri d'industria e commercio, e del lavoro, sentito il Comitato di cui all'articolo 10:

a) saranno determinati i criteri in base ai quali, entro i limiti delle disponibilità, si procederà alla assegnazione dei contributi;

b) saranno emanate le norme intese a garantire che i costi delle costruzioni finanziate, in corso, o da iniziarsi, siano mantenuti in giusta relazione coi costi delle materie prime e della mano d'opera.

(Approvato).

Art. 33.

Gli interessi a favore degli istituti finanziari sulle somministrazioni di mutui fatte prima che questi siano posti in ammortamento verranno capitalizzati. Il Ministero d'industria e commercio provvederà al contributo statale sulla somma capitalizzata.

(Approvato).

Art. 34.

Il socio di una cooperativa edilizia mutuataria della Cassa depositi e prestiti potrà liberarsi del proprio debito consegnando alla Cassa mutuante titoli di debito pubblico consolidato per una rendita annua pari all'annualità da lui dovuta, oppure versando un capitale pari al valore attuale dell'annualità stessa, calcolato al saggio complessivo del mutuo vigente.

(Approvato).

Art. 35.

Sono autorizzate le assegnazioni straordinarie:

a) di lire 11,545,786 per il completamento e la costruzione di edifici destinati ad accogliere uffici finanziari;

b) di lire 1,200,000 per la costruzione di una strada da Capoliveri alla miniera di Calamita (Isola d'Elba).

La somma complessiva di lire 12,745,786 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del

Ministero delle finanze in tre parti uguali negli esercizi dal 1921-22 al 1923-24.

(Approvato).

Art. 36.

A facilitare l'esecuzione delle opere portuali, per le quali già sieno iscritti i fondi in bilancio con precedenti provvedimenti legislativi, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere agli enti portuali mutui al tasso ordinario secondo le norme di cui al Regio decreto 30 gennaio 1921.

(Approvato).

Art. 37.

Con decreto del Presidente del Consiglio, dei ministri, di concerto coi ministri interessati saranno emanate disposizioni per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 38.

Il Governo del Re è autorizzato a riunire e coordinare, integrandole e modificandole in quanto occorra a tale uopo, le vigenti disposizioni legislative per le case popolari ed economiche e per l'industria edilizia, contenute nel testo unico approvato con decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318, e nei provvedimenti successivi che le hanno modificate, nonchè nella presente legge la quale andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale:

Senatori votanti	144
Favorevoli	103
Contrari	41

Il Senato approva.

Iscrizione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1921-22, della maggiore assegnazione di lire 515,000 da erogarsi a favore della Regia Accademia dei Lincei:

Senatori votanti	144
Favorevoli	113
Contrari	31

Il Senato approva.

Autorizzazione della spesa di lire 40,000,000 per la esecuzione delle opere di inalveazione del fiume Idice nel Reno e delle opere accessorie:

Senatori votanti	144
Favorevoli	110
Contrari	34

Il Senato approva.

Autorizzazione di spesa straordinaria per urgenti opere, lavori ed acquisti, inerenti ai servizi telegrafici e telefonici:

Senatori votanti	144
Favorevoli	114
Contrari	30

Il Senato approva.

Sistemazione della rete telegrafica e telefonica nazionale in dipendenza della elettrificazione delle ferrovie di Stato:

Senatori votanti	144
Favorevoli	112
Contrari	32

Il Senato approva.

Assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo nel comune di Venezia con Murano:

Senatori votanti	144
Favorevoli	114
Contrari	30

Il Senato approva.

Approvazione di una convenzione con la ditta ingegner Conti Vecchi riguardante l'esercizio delle opere di bonifica e l'utilizzazione

industriale dello stagno di S. Gilla presso Cagliari:

Senatori votanti	144
Favorevoli	123
Contrari	21

Il Senato approva.

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 8,215,000 per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Este e per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Bari:

Senatori votanti	144
Favorevoli	101
Contrari	43

Il Senato approva.

Assegnazione al bilancio del Ministero dell'interno di lire 19,500,000 per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Napoli e del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto:

Senatori votanti	144
Favorevoli	104
Contrari	40

Il Senato approva.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di stamane e di quello approvato testè.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Sili di procedere all'appello nominale.

SILI, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Saluto alla Presidenza.

SUPINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUPINO. Mi consenta il Senato, secondo la consuetudine da lunghi anni seguita, di inviare un commosso saluto al nostro illustre Presidente Tittoni. L'essere egli lontano non deve farci derogare da questa consuetudine. Credo quindi di interpretare il voto unanime dei colleghi, inviando a S. E. Tommaso Tittoni il più

fervido saluto e l'augurio che dopo aver tenuto alto, come ha fatto, all'estero il nome d'Italia torni presto tra noi. (*Vivi applausi*):

Senonchè questo saluto non devo rivolgere soltanto al nostro presidente Tittoni, ma anche a coloro che lo hanno degnamente sostituito, ai vicepresidenti, Melodia, Colonna, Torrigiani, e Cefaly (*vivi applausi*) che con tanta imparzialità hanno presieduto le nostre sedute.

Torniamo dunque alle nostre case, con la sicura coscienza di aver adempiuto al nostro dovere e con la speranza di trovare, ritornando, l'Italia più tranquilla e più prospera. (*Vivi applausi*).

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Interprete fedele del pensiero e dell'animo del presidente del Consiglio, e del pensiero e dell'animo dei miei colleghi del gabinetto, io mi associo cordialmente al devoto, deferente saluto all'illustre vice presidente Melodia, e ai benemeriti suoi colleghi della presidenza del Senato. Questo saluto significa ammirazione e riconoscenza per l'opera notevole che il Senato in questo breve, ma faticoso periodo, ha potuto prestare, mediante l'esame e l'approvazione di numerosi provvedimenti, dei quali alcuni di sommo e urgente interesse per il Paese.

Il Governo deplora per il primo di essere stato costretto, non per sua colpa, ma per forza di vicende parlamentari, ad obbligare il Senato ad un lavoro affrettato; e dichiaro solennemente che è suo fermo proposito, d'accordo con le Presidenze delle due assemblee, di far sì che questo inconveniente non si ripeta. (*Vive approvazioni*).

Ma mi si lasci dire che io ho potuto, e noi tutti abbiamo potuto notare con vivo compiacimento, come la ristrettezza del tempo e le difficili condizioni di ambiente in questa penosa stagione, non abbiano impedito al Senato di portare il contributo della sua preziosa collaborazione con un sapiente esame dei disegni di legge, e mediante suggerimenti, direttive, ed osservazioni delle quali il Governo farà tesoro nella applicazione delle leggi discusse. (*Benissimo*).

E prima di finire lasciate che anch'io mi as-

soci all'onorevole senatore Supino nel rivolgere il nostro pensiero ad un assente, ma che qui tutti consideriamo come presente in ispirito, all'illustre presidente Tittoni. Se Egli ha abbandonato temporaneamente la presidenza del Senato, non è già per riposo o per svago, ma per una ben degna fatica a servizio della Patria! E sia il nostro un saluto augurale per il successo della sua nobile missione destinata a far meglio conoscere, amare ed apprezzare oltre oceano il nome d'Italia. (*Benissimo, vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio commosso, a nome mio e a nome dei colleghi dell'intero Ufficio di presidenza, il senatore Supino e i colleghi, i quali hanno voluto con il loro applauso approvare le sue proposte, e l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha avuto per me delle parole che mi hanno veramente commosso; tanto più che io, ringraziando a nome di tutti, non posso dir altro che questo; che noi abbiamo tutti cooperato a far sentire il meno possibile la mancanza dell'illustre nostro Presidente, il quale, come già ha detto l'onorevole ministro del tesoro, oltre l'Atlantico in questo momento sta rendendo un grande servizio, all'Italia, aumentando le sue benemeritenze. Con l'autorità del suo nome, con la sua smagliante parola egli mette in vera luce le condizioni d'Italia, e l'opera sua prima, durante la guerra e dopo l'armistizio, dissipando equivoci e smentendo menzogne non sempre dette in buona fede contro il nostro paese (*benissimo*).

Egli rende un grande servizio all'Italia, perchè stringe sempre più quei vincoli che uniscono il popolo della grande repubblica Nord Americana al popolo italiano (*vivi applausi*).

Io perciò aggiungo alla proposta del collega on. Supino quella di mandare, oltre al nostro deferente saluto, un plauso, a nome dell'intero Senato, all'uomo insigne che ci presiede e che compie in questo momento una grande opera di interesse italiano (*benissimo*).

Ringrazio anche degli auguri fatti per le prossime vacanze e li ricambio a tutti i colleghi e ai membri del Governo che tanto hanno lavorato. Sono lieto di poter pubblicamente constatare che il Senato del Regno, in questa laboriosa sessione, ha, ispirandosi solamente al

concetto del bene d'Italia, con grandissima abnegazione, compiuto come, sempre il suo dovere (*vivissimi applausi*).

Per il Centenario di Dante.

MAZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signori senatori, vi sono dei nomi che non soltanto non richiedono ornamenti nè orpelli di retorica, ma che la retorica risolutamente escludono. Il nome di Dante Alighieri è il massimo di questi nomi; e perciò, senza altre parole che quelle necessarie ad una proposta, sicuro di interpretare l'animo di tutti voi, propongo che il Senato del Regno sia rappresentato alle solenni cerimonie dantesche del settembre prossimo, nella persona del Presidente o di coloro che il Presidente avrà designati. Il Senato dovrà forse accordarsi in ciò con la Presidenza della Camera dei Deputati, affinché siano presi i provvedimenti opportuni alla compiuta rappresentanza del Parlamento al centenario di Dante.

Giorni sono, non senza commozione, abbiamo approvata tale rappresentanza per la pia glorificazione dell'ignoto soldato morto per la patria; giova pur che si approvi per le feste a colui in che tutti riconosciamo il Padre della patria. (*Applausi*).

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO, *ministro della pubblica istruzione*. Come ministro della pubblica istruzione, posso assicurare il Senato che il Governo prenderà la parte più viva, quale la solennità della circostanza richiede, alle onoranze per Dante.

Come senatore ringrazio l'on. Mazzoni del modo che dà al Senato di partecipare anch'esso a questa grande ricorrenza (*approvazioni*).

PRESIDENTE. Alla proposta del senatore Mazzoni, trattandosi di un nome come quello di Dante, non mi permetto di aggiungere nulla; dirò solamente che la Presidenza sarà lieta di potere, in questa occasione, dimostrare quanta venerazione per il grande fattore della attuale civiltà italiana sentano tutti coloro che fan parte del Senato del Regno. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Ameglio, Amero D'Aste.

Badaloni, Bellini, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Berio, Bernardi, Bertarelli, Biscaretti, Boncompagni, Bonicelli, Borsarelli, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Calabria, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Castiglioni, Cattellani, Cefalo, Cefaly, Chimienti, Cipelli, Cirmeni, Conci, Corbino.

Dalolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Della Noce, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Rovasenda, Di Vico, Dorigo.

Faelli, Ferraris Carlo, Ferrero Di Cambiano, Filomusi Guelfi, Fradeletto, Francica-Nava.

Gallini, Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordani, Giunti, Grandi, Greppi, Grosoli, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lamberti, Leonardi Cattolica, Libertini, Lucca, Luzzatti.

Mango, Marchiafava, Mariotti, Martino, Massarucci, Mattioli, Mayer, Mazzoni, Millo, Morrone.

Niccolini Pietro.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pagliano, Pavia, Pellerano, Perla, Persico, Piacentini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Pullè.

Rava, Rebaudengo, Romanin-Jacur.

Salata, Sanarelli, Sandrelli, Scialoja, Sechi, Sili, Supino.

Tamassia, Tassoni, Tecchio, Thaon Di Revel, Tivaroni, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Venosta, Verga, Vitelli, Volterra.

Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti vari contro la disoccupazione:

Senatori votanti	123
Favorevoli	100
Contrari	21
Astenuti	2

Il Senato approva.

Assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle pubbliche amministrazioni e nelle aziende private:

Senatori votanti	123
Favorevoli	98
Contrari	25

Il Senato approva.

Autorizzazione della maggiore spesa di lire 113.500.000 per opere dipendenti da terremoti:

Senatori votanti	123
Favorevoli	99
Contrari	24

Il Senato approva.

Iscrizioni di fondi in favore delle Università e degli altri istituti per istruzione superiore:

Senatori votanti	123
Favorevoli	100
Contrari	23

Il Senato approva.

Provvedimenti per la ricerca e per la utilizzazione delle sostanze radio attive:

Senatori votanti	123
Favorevoli	101
Contrari	22

Il Senato approva.

Conversione in legge, con varie modificazioni già approvate dalla Camera dei deputati del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, circa il trattamento di quiescenza del personale civile della Amministrazione dello Stato ed il riconoscimento agli effetti della pensione, degli anni di servizio straordinario e degli studi superiori:

Senatori votanti	123
Favorevoli	101
Contrari	22

Il Senato approva.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 19.30).

Licenziato per la stampa il 30 agosto 1921 (ore 18,30).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.